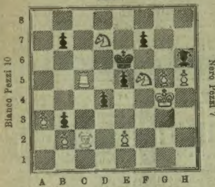
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 24:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1289
di C. A. B.



Il Bianco col tratto matta in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1286: (HEADY)

BIANCO.	NERO.
1 D g6–e8	1 P b5–b4
2 D e8–e4	2 R e5–d4
3 D a4–a1 matta e varianti.	

Solutori: Sigg. chim. F. Labella, Isernia; A. Sommariva, Milano; cav. G. Frisotti, Mestre; G. Moronchi, Padova; M. Scampini, Bologna; E. F. Negrinotti, Milano.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica* dell'*Illustrazione Italiana* in Milano.

REBUS CRITTOGRAFICO DANTESCO.

E
R
A
MOBILE TERRITORIALE

Mario Sormani

Anagramma.

1.

Bella pescata!
Stando nell'*uno* i pesci aveano vita,
Ma poi nel *due* la morte hanno trovato.

Guglielmo De Grandis.

2.

Lina adorata:
...... fosti; ...... pur giungesti,
E son felice quindi se tu resti
Con me per tutta quanta la giornata.

Gaspare Nasino.

Monoverbo geografico. (4

NOTO

Elios.

Crittografia proverbio.

MENU DI MAGRO.

Sogliole fritte.
Tinche con salsa di cappero.
Orate arrosto.
Storione alesso.
Tonno all'olio.

Rag. Vittorio Bassi.

Monoverbo.

1. (5

TBRO

Colleoni.

2. (4

BC

Brandimarte.

Rompicapo proverbio.

```
        L
       N N
   C D C V C
 E O E O E O E
  I A I G I A I
   R Z R Z R
    H G H
     S S
```

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 23:

Rebus proverbio:
MISURA TRE VOLTE E TAGLIA UNA.

Anagramma:
CANTORE — CARONTE.

Monoverbo a doppia soluzione:
MI-LI-TANTE — LI-M.-TANTE.

Sciarada alterna:
PE-N-SI-ERO.

Incastro:
CA-TINO-ZZA.

Monoverbo:
1. CON-I-GL-I.
2. S-E-M-IN-ARIO.
3. MEN-O-MARE.

Sciarada:
TRA-MONTI.

Monoverbo a pompa:
LA-C-E-DEMONE.

Antipodo:
MINIM-A.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana). *Milano, Via Gotto, 5.*



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIX. - N. 24. - 15 Giugno 1902. Centesimi 60 il Numero.



All'Esposizione d'Arte Decorativa Moderna di Torino, composizione di *Fortunino Matania.*

CORRIERE.

Bell'esempio date, o signori legislatori e ministri di Roma!... Voi fate le leggi contro il duello; voi nominate i magistrati perchè le facciano osservare, perchè puniscano i contravventori, i rei; e poi vi battete in duello!... e per i più futili motivi! A che servono le leggi e le Leghe? Quella benedetta Eritrea, che ci costa già tanti dolori e tante vittime, poteva farci perdere ancora un ministro o un deputato! Fortunatamente, se la sono cavata con qualche graffiatura. Una commissione aveva cambiato un progetto sull' Eritrea senza interpellare il ministro; ciò era forse poco corretto o poco cortese; il ministro Prinetti lo disse a dirittura *schifoso*. Non io dirò che il vocabolo sia poco parlamentare; tutt'altro! piuttosto è poco pulito e niente diplomatico. Come si esprimeranno i futuri ministri degli esteri che escano dai "partiti popolari", se questo è il linguaggio di ministri aristocratici? Eppure, piuttosto di ritirare una sì elegante locuzione, Sua Eccellenza era pronta a dieci duelli. Ne bastò uno, col deputato Franchetti, — spettacoloso, teatrale, divulgato in tutti i dettagli da tutti i *reporters* della capitale, — ma incruento. Per salvare le convenienze, il ministro avea dato le sue dimissioni il sabato sera, si è battuto in villa Medici domenica mattina, e la domenica sera riprendeva il portafogli.

Il lunedì alla Camera, si poteva aspettarsi qualche fiera protesta, almeno da parte dell'Estrema; forse si comprese che una seduta sul duello sarebbe stata puramente accademica; ma da una settimana la Camera non s'era essa convertita in un'Accademia d'Agricoltura? Per questa volta, essa ha preferito sancire il sacrosanto principio che la legge è uguale per tutti.... fuorchè per i ministri e per i deputati.

*

Manco male che nella settimana scorsa la Camera ha approvata una legge di capitale importanza: quella dell' acquedotto che dove dar nuova vita a tutte le Puglie. Luigi Luzzatti ha detto che è "la più importante opera idraulica che sia stata intrapresa nel mondo." L' illustre deputato veneziano, librandosi nei cieli della lirica, forse esagera; ma è certo che si tratta di un'opera grandiosa che segnerà il principio del secolo XX d'una bella nota di lode. L'Illustrazione Italiana ne ha parlato altre volte presentando disegni; e qui in un *Corriere* non è il caso di ripetersi e d'impigliarci nel labirinto di cifre del progetto finanziario che l'on. Pugliese (un nome predestinato!) ha criticato, e che altri, paladini del progetto, fra i quali l'Abignente e il Romanin Jacur (sempre pratico e sempre felice) hanno sostenuto. Dobbiamo felicitarci che la concordia abbia potuto tirare in porto il progetto di un grande lavoro.

L' acquedotto, che partendo dalle sorgenti di Caposele, attraversa l'Apennino con una galleria lunga 127 metri, e irriga le provincie di Foggia, di Bari e di Lecce, importa nel preventivo una spesa di 163 milioni.... Vi paion troppi? Consolatevi pensando che i preventivi restano sempre al disotto dei consuntivi.

*

Quei signori, che vestono come i diplomatici, esercitando il piè-veloce dalla cucina agli avventori famelici — i camerieri, in una parola — e con essi i cuochi, i guatteri, i cantinieri e affini — una legione di quasi quattromila! — si sono messi in sciopero a Milano contro i loro proprietarii, per ottenere questo, quello, quell'altro; solita storia! Quando si pensa che tanti tavoleggianti guadagnano più dei sotto-prefetti, più dei professori d'Università e non hanno bisogno che d'un frak preso a nolo e d'un pajo di gambe di ferro fuso!... Il bello è che i più non avevano nessuna voglia di scioperare e di rinunciare per mezza settimana alle mancie, ma adesso più che mai, adesso che siamo nei tempi delle grandi collettività, sono i *meno* quelli che tirano i *più*.... Perciò gli uomini del frak, gli uomini del grembiale dovettero obbedire e diventare.... cavalieri dell'ozio.

Chi andava all'Arena vedeva quella massa di ministri dei fornelli e dei tavolini seduti come in un Areopago. Lo spettacolo non mancava d'imponenza. Ma intanto ne andavano di mezzo i poveri avventori, tutti gli scapoli impenitenti, tutt'i pensionati, tutt'i forestieri, senza foco nè loco, che sogliono cibarsi al *restaurant*.

Era comico il vedere i *restaurants* semichiusi per timore delle sassate, e, dentro, i proprietarii coi figli, le figlie, i generi, i nipoti e i cugini d'ambo i sessi, servire gli avventori, che finivano poi col servire sè stessi, correndo in cucina a tagliarsi il salame e spillarsi la birra. Dopo qualche giorno anche questo sciopero è finito con qualche transazione, come tutti i 1844 scioperi che ci hanno felicitato, secondo la statistica ufficiale, dal 1.° gennaio 1901 al 31 marzo 1902. Ciò che resta, è una nuova denominazione: i guatteri ed affini si sono decorati col nome di *lavoratori della mensa*, molto grazioso. D'ora in poi chi dia del guattero a un guattero, rischierà un duello.... come a dare dello schifoso a un deputato.

*

Domenica scorsa si ebbero elezioni amministrative a Torino e a Napoli, che richiamarono l'attenzione di tutta Italia per la vivacità e l'importanza della lotta. Torino s'è fatta molto onore; e Napoli.... viceversa. Benchè lo stesso giorno incominciasse il brillantissimo concorso ippico a cui sono intervenuti ufficiali e cavalieri di tutte le nazioni, gli elettori torinesi accorsero in gran numero: il 70 per cento degli inscritti. È una proporzione rara da per tutto. Tutti i 36 candidati di parte liberale monarchica e moderata, riuscirono trionfalmente; com'è naturale, si trovano in capo lista i 18 ch'erano stati accettati anche dai clericali, con 13000 voti in cifre rotonde; gli altri 18 liberali, respinti dai clericali, ne raccolsero 9500. Del partito clericale puro, che volle fare una lista propria, non riuscì nessuno: essi non poterono mettere in campo che 5500 elettori. La minoranza di legge, per nove candidati, toccò invece ai socialisti, ognuno dei quali ebbe press'a poco 8300 voti. L' aumento dei socialisti è tutt'altro che trascurabile; ma si vede che i liberali puri, senza transazioni nè coi socialisti nè coi clericali, possiedono ancora la maggioranza nella nobile città di Torino.

A Napoli, invece, per il Consiglio provinciale, il popolo sovrano rielesse, riportò in trionfo, tutti i personaggi, meno uno, che la relazione Saredo aveva deplorati! Lo scandalo è così enorme, la vergogna è così grande, che il più napoletano dei napoletani, il più feroce ingiuriatore del Nord quando si permette qualche osservazione al Sud, paragona la sua Napoli a.... alla Turchia.

"A che servirono (esclama Tartarin, poichè è proprio lui) tutte le guerre, tutti i trattati, tutte le inchieste e tutte le declamazioni per costringere la Turchia a diventare uno Stato moderno, a riformarsi, a purificarsi? La Turchia è sempre la stessa, e l'Europa deve per amore o per forza, tollerarla così com'è, refrattaria ad ogni riforma, barbara e corrotta. Napoli è un po' la Turchia, nè può mutare a furia di amputazioni chirurgiche e d'iniezioni socialistiche. Quelle non servono che ad aprir nuove piaghe nel suo corpo: queste restano nella pelle, formano dei furuncoli, che non tardano a scoppiare e ad andarsene in marcia."

Guai se alcuno di noi, allobrogi o longobardi, dicesse cose simili, o solo metà della metà! Tutti i fulmini e tutti i fioretti ci cascherebbero addosso dal *Mattino*. Nel qual *Mattino* troviamo pure una scena comica delle elezioni. Un candidato, ch'era stato eletto nel 1889 come una protesta della moralità insorgente, che nel 1901 fu bollato dall'inchiesta Saredo col marchio più nero, ora per essere rieletto girava di porta in porta coi figliuoli in mano, supplicando gli elettori con questa tragica invocazione:

— Fatelo non per me, ma per queste innocenti creature!

Voi ridete di questo gesto di Pulcinella; ma chi lo ha rivelato al mondo, trova racchiuso in questo episodio "tutta la terribile e straziante filosofia dell'immoralità napolitana." Scusa, intrepido Tartarin, ma *c'est trop fort*, e tu diventi nordico. Protesto io, in nome di tutto il Sud.

*

Un primo ministro che si ritira dopo un trionfo, è un fenomeno così raro, che si credeva dapprima ad una falsa partenza, — ad una di quelle commedie parlamentari in cui le prime donne vogliono farsi pregare — una di quelle dimissioni che si danno il sabato per ritirarle la domenica. Waldeck-Russò invece volle ritirarsi sul serio, avendo bisogno assoluto di riposo dopo oltre tre anni di vere fatiche ministeriali e parlamentari. Il suo ministero ha durato precisamente 1085 giorni: il più lungo che abbia avuto la Repubblica francese. Il 5 giugno, dopo tornato dalla Russia, Loubet dovette accettare le sue dimissioni, e il ministro, felice di essersi scaricato della croce del potere, s'imbarcò in un yacht per una crociera in Norvegia, dove potrà darsi alle sue distrazioni favorite che sono la pesca e la pittura. Non tornerà a Parigi che alla fine d'autunno; e non è improbabile che riprenda allora il seggiolone tenutogli caldo dal suo amico Combes.



Giustino Combes (fot. Otto Barca).

Infatti il senatore Giustino Combes era fino dal primo giorno preconizzato come il nuovo primo ministro. Solo per forma, il Presidente invitò Bourgeois e Brisson; e appena chiamato il Combes, questi era pronto, e pronto il suo gabinetto che veniva proclamato ufficialmente il 7 giugno.

Poco conosciuto in Francia, e niente all'estero, il nuovo ministro ha 68 anni, è medico, letterato, filosofo, storico, repubblicano radicale, ma moderato.... salvo che coi preti che odia ferocemente. *Il a faim de prêtres*, dicono di lui; che equivale al nostro "mangiapreti" come si qualificava il dottor Bottero. Ciò gli viene forse dall'essere stato seminarista in gioventù, e dall'avere scritto la *Psicologia di S. Tomaso d'Aquino!* Anche Combes è piccolo, rotondo, allegro, e vuole talvolta essere solenne. È stato ministro dell'istruzione, senza lasciar traccia; è oratore eloquente e ascoltato, che conosce l'arte, dice il *Débats* suo nemico, di dire ai suoi avversarj cose molte dure senza offenderli personalmente: arte raccomandabile a qualche ministro italiano.

Nella composizione del suo gabinetto, il Combes ha messo fuori bordo il socialista Millerand, ma ha conservato agli esteri il Delcassé, che piace a tutti, e alla guerra il generale André, che spiace enormemente ai nazionalisti e ai clericali. Insomma, fra Combes e André, le Congregazioni passeranno brutte giornate; come le passeranno i magistrati compromessi nell'affare Humbert, nelle mani del nuovo guardasigilli. È vero che questo signor Vallé aveva nella sua inchiesta sul Panama aggravato la mano su Maurizio Rouvier; ed ora è suo collega. La nomina del Rouvier piace, per la sua grande competenza finanziaria; ma sorprende perchè è un moderato, e decisamente contrario sia all'imposta progressiva sia al riscatto delle ferrovie, che sono i capisaldi della finanza radicale. In compenso, alla marina è nominato con sorpresa generale Camillo Pelletan che è radicalissimo, ma poco competente; forse il machiavellico signor Combes ha pensato liberarsi di un avversario che suol molestare tutti i ministeri. I titolari degli altri portafogli si faranno conoscere nell'avvenire; per ora, non hanno carattere proprio, salvo il color radicale.

*

Nonostante il *referendum* contro la dote della Scala, avremo la Scala!... Le sottoscrizioni per l'"agibilità", come la chiamano, del grande teatro arrivarono a tale cifra, che vorremmo fosse così fiorente anche la sottoscrizione per il monu-

mento a un Immortale, che fu ed è sempre la massima gloria di quel teatro.

Fatto sta, che il munifico duca Guido Visconti di Modrone ha indirizzato una nobile lettera ai sottoscrittori a fondo perduto per l'esercizio d'un quinquennio della Scala, annunciando ch'egli, col senatore Ponti, col comm. Erba, con Luigi Borghi e coll'avv. Pietro Volpi, assumerà l'esercizio; il che vuol dire che in caso di perdite saprà aprire i cordoni della borsa. È un tratto di *grand seigneur*, degno d' un discendente dei Visconti. Così tutti quelli che votarono nel *referendum* contro la dote per sola invidia verso una classe che si diverte.... possono ripassare. Gli stessi Faraoni del Marino che promossero il *referendum*, s'accorsero della cantonata e "passando agli atti„ i verbali del medesimo, sospiravano: Eppure senza Scala, Milano non è più Milano!... Qualcuno ripeteva un detto di Cesare Correnti: "per carità non facciamo di Milano una cascina celtica!„

E, adesso, mano agli spettacoli! Il più gran *salon* della città, dove le dame sfoggiano gli splendori della bellezza, delle *toilettes*, dei gioielli, delle grazie, dev'essere anche il più gran tempio dell'arte. La frase è vecchia come Barbarossa, ma non va perduta. Vi sono opere che la nuova generazione non ha mai udite, ma ch'è necessario udire, per la cultura e.... anche per la curiosità!...

*

La stagione alpina si è inaugurata, ahimè! con un disastro. Il prof. Carlo Riva dell'Università di Pavia contava fra i più eminenti petrografi di tutta Europa; non aveva compiuti i trent'anni e aveva già studiato i Pirenei, il Caucaso, l'Armenia, non so quante altre montagne; egli era lo scienziato della montagna, alla quale voleva strappare tutti i segreti; e la montagna lo volle sua vittima. Il 3 giugno, col giovane amico Gino Prinetti (cugino del ministro), salì sulla Grigna settentrionale che domina il lago di Lecco, per scalarne le dolomiti in un'ora della giornata, quando le nevi, sotto la sferza del sole, si sciolgono e le valanghe sono frequenti.... Aveva tutti gli ardori dello scienziato giovane e dell'*innamorato della montagna*; e una valanga annullò la sua vita fiorente e quella del Prinetti, ch'era un piacevole giovinotto mondano. Le due guide si salvarono per miracolo. Pur troppo le guide non sono severamente organizzate fra noi come a Chamounix; troppo spesso seguono le volontà degli alpinisti, invece di guidarli, e di imporsi.

In questi disastri, nell' aria come sul monte, c' è una parte del destino crudele o della fatalità che voglia dirsi, ma una parte anche dell'imprudenza umana, dell'audacia giovanile, del fanatismo scientifico. Così quel tenente francese Baudy che lunedì mattina salì a Tolone sul suo areostato, fu avvertito che il vento non era favorevole; — ma da sei mesi egli dirigeva il parco areostatico, e i felici esperimenti dovevano chiudersi in quel giorno. Volle salire; e l'esperimento fu infelicissimo. Il cadavere del povero tenente fu trovato la mattina dopo in mare, a pochi metri dalla spiaggia.

*

Degli amici che sono ritornati testè da Parigi, ci confermano i trionfi del Novelli. Nell'ultimo numero dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, ne toccammo; ma i particolari dell'apoteosi del nostro attore che raccolse gli allori dei Rossi e dei Salvini, passano i limiti del credibile. Ora siamo in tutta tenerezza colla Francia. Più volte, l'arte — e specialmente l'arte scenica — giovò alla causa italiana, e Camillo Cavour si valse all'uopo della Ristori quando recitò a Parigi; se ne ricorda oggi ancora il Legouvé che coi suoi 87 anni fa ogni mattina la sua passeggiata a cavallo. Anche questa volta, il simpatico Novelli riuscì utile; ma sopratutto (lasciando la diplomazia!) egli si mostrò attore grande. La sua rappresentazione dell'*Otello* ebbe un incidente amenissimo. Grande pioggia di fiori al terzo atto: la scena era trasformata in un giardino d'Armida: quand'ecco uno sconosciuto si presenta fra le rose, e recita una poesia di Jean Aicard, *Hommage à Novelli*. Una bella poesia davvero! Eccone alcune strofe:

Tu sais accompagner ton geste
D'un accent sûr et nuancé,
Préférant toujours, comme Alceste,
Le ton simple, le mot sensé.

Ton vœu, ton choix, ton goût suprême,
C'est la vie; et partout, toujours,
Ton art, c'est la vie elle-même
Dans ses haines et ses amours.

Or, comment nous fais-tu sourire
En même temps que sangloter?
Molière l'explique à Shakespeare....
Mais qui pourra le répéter?

Comment nous charmes-tu d'un rêve
En n'exprimant que du réel?
Comment est-ce qu'il nous élève,
Ton art humain — grand comme un ciel?

E quello sconosciuto, certo Valbre, continuò sino alla fine; e il pubblico ad applaudire; e monsù Valbre a dichiarare nel camerino dove fu condotto (o meglio trascinato dagli inservienti di scena con tanto di parrucca) che avea ceduto a un eccesso d'entusiasmo: avea imparata a memoria la poesia che il *Figaro* aveva pubblicato il giorno innanzi, eccettera, eccettera.... L'attrice che doveva recitare l'*hommage*, svenne, e monsù Valbre fu ringraziato con un sùbbio di legnate.

L'avventura dell'attore Novelli fa riscontro a quelle del tenore Tamagno; che un dì sì avaro della sua voce, ora la prodiga a tutte le serate di beneficenza, e ridesta da per tutto entusiasmi frenetici. A Parma, dopo l'apoteosi in teatro, il pubblico andò a fargli un' ovazione all'albergo. Il celebre tenore dovette affacciarsi alla finestra; e pronunciò il più eloquente e il più armonioso discorso.... lanciando alla folla l' *Esultate!* dell'Otello.

*

Ma lo spettacolo più ameno è sempre dato dal processo Musolino, e non dal solo Musolino che si diverte a imitare i *per finire* dei giornali. Anche il procuratore del re, che si chiama Sansone, non ischerza! Egli è il Sansone del marinismo. La sua requisitoria finiva con quest'apostrofe al famoso bandito:

— Ora, Musolino, torniamo al punto d'onde partimmo: sulla voragine della tua distruzione, sulle tombe delle tue vittime. E ti sgorghi il pianto dalle pupille, che mai conobbero *le lagrime, le quali soltanto potranno alleviare arrugginendole il peso delle tue catene*. L'umanità pietosa stenda su te il manto dell'oblio! Ho finito.

MUSOLINO. — Tanto piacere!

Quella ruggine delle catene prodotta dalle lagrime del pentimento che vi cascheranno dalle pupille, che mai conobbero lagrime, e il conseguente alleggerimento delle catene medesime in seguito all'azione della ruggine, è un bel fenomeno. Sotto la toga di un criminalista-moralista non si può pretendere un professore di fisica!

Cicco e Cola.

P.S. Siccome tutto ha un fine, anche il processo Musolino è finito jeri finalmente, dopo tre mesi di discussioni, di vaniloqui, di tempeste, di scioperi..... d'avvocati, — ed è finito come doveva finire. Il famoso brigante fu condannato all'ergastolo per tutta la vita, con l'aggravazione del carcere cellulare per 8 anni. I suoi pretesi tre complici furono assolti.

12 giugno.

Fot. Gulgoni e Bossi.

Un monumento all'imperatrice Elisabetta d'Austria

fu inaugurato il 29 maggio a Territet presso Montreux. In questo ridente angolo del lago di Losanna la sventurata vittima di Lucheni passava ogni anno qualche settimana in assoluto riposo. Il monumento dello scultore Antonio Chiattone, ticinese che studiò in Italia, ha saputo armonizzare, con linea accurata e sobria, le difficoltà della riproduzione delle vesti femminili moderne colla estetica statuaria. L'imperatrice è seduta su di una banchina; il braccio sinistro appoggiato ad un pilastro, il destro steso lungo il corpo tiene socchiuso un libro. Le vesti, drappeggiate con armonica eleganza, completano l'acconciatura del busto, moderna e ricca. La fisonomia della regina è calma, pensosa, gli occhi son come perduti in un sogno.

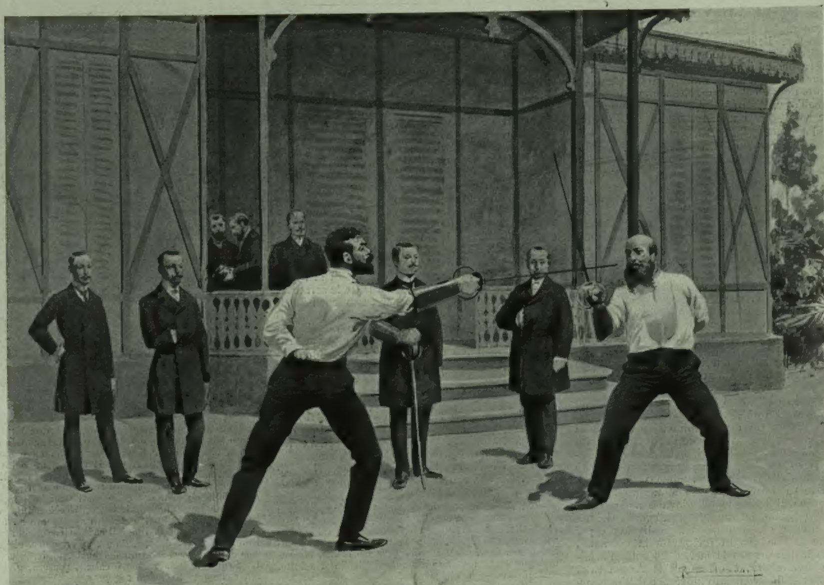
L'artista ha voluto così ritrarre la sventurata imperatrice in uno dei suoi soggiorni nella villa di Corfù, dove passava i giorni tristi leggendo le liriche del suo poeta prediletto, Enrico Heine, dimenticando le cure e le affizioni della Corona.

La statua, elevata con sentimento d'amore, ricorda la donna di cui tutta la vita fu un lungo martirio di sofferenza e sacrificio. All'inaugurazione, fatta sotto una pioggia disastrosa, fu pronunciato un nobile discorso dal ministro austriaco presso la Confederazione, conte di Kuefstein, il quale fece l'elogio del Comitato promotore e dello scultore Chiattone. A questi fu data una corona d'alloro.

PER UN RICORDO CIVILE AD ERCOLE ROSA. — L'8 aprile scorso, gli studenti di Belle Arti di Roma eleggevano un comitato per onorare il loro grande maestro Ercole Rosa, e il comitato si rivolgeva a tutti i compagni d'Italia aprendo una sottoscrizione onde erigere in Roma un monumento civile. Contemporaneamente si era costituito un altro comitato provvisorio che desiderava invece erigere un monumento sulla tomba ove riposa la salma d'Ercole Rosa; ma il 10 maggio un'assemblea generale d'artisti, studenti ed ammiratori, fondendo i due comitati e aggiungendovi gli scultori Giulio Monteverde ed Ettore Ferrari, ne costituiva uno unico e definitivo. Questo comitato avrebbe voluto innalzare sulla tomba del Rosa un ricordo artistico, ed avendo il fratello del grande scultore, Sestilio, già iniziati i lavori per un suo progetto di monumento, lo invitò a sottoporre alla sua approvazione il progetto stesso che avrebbe potuto fare eseguire se le somme raccolte l'avessero permesso e se il progetto l'avesse meritato.

Sestilio Rosa si rifiutò, deliberato di eseguire il suo monumento ad ogni costo, e il comitato lasciando a lui ampia facoltà di pensare da solo alla tomba della sua famiglia, e augurandogli di attuare sollecitamente e felicemente il suo desiderio, ha deliberato di rivolgere la sua azione ad altre onoranze, prima fra tutte un ricordo civile che attesti al pubblico la gloria del grande scomparso. Il comitato ritiene che tale ricordo debba sorgere per tributo spontaneo di tutti coloro che per l'Arte lottano e soffrono, e bandirà un concorso tra i giovani artisti perchè l'opera sia degna di chi vuole onorare.

Ha aperto perciò una sottoscrizione e si rivolge in particolar modo agli studenti perchè in ogni città essi si diano attivamente all'azione rispondendo allo slancio d'entusiasmo che ha mosso gli studenti di Roma. La sottoscrizione resterà aperta tutto l'anno corrente.



Roma. — Il duello del ministro Prinetti col deputato Franchetti — 8 giugno (da schizzo dal vero di Dante Paolocci).



Londra. — Una dimostrazione popolare per la pace (fotografia V. Gribayedoff).

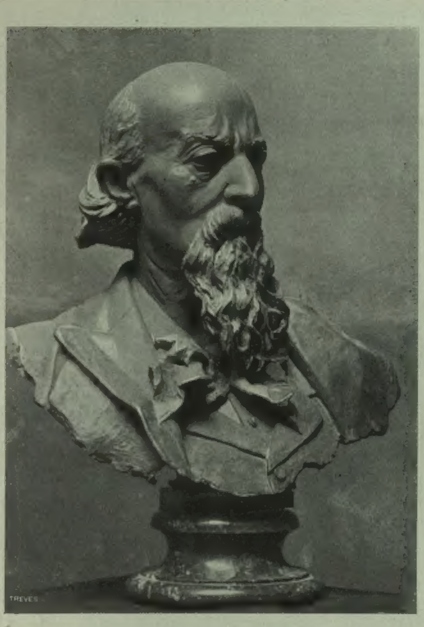


Brescia. — ARRIVO DEI TIRATORI BRESCIANI VINCITORI DELLA BANDIERA D'ITALIA (fotografia C. Capitanio, di Brescia).





Il pellegrinaggio nazionale alla tomba di Garibaldi a Caprera (disegno dal vero di Edoardo e Fortunino Matania).



Busto dello scultore Gallelli.

IL PROF. DE GIOVANNI, E LE SUE ONORANZE A PADOVA.

Gli studenti, gli allievi e i colleghi festeggiarono il 14 giugno il XXX anniversario di insegnamento dell'illustre clinico di Padova. Con Padova se ne rallegra il mondo medico italiano, che altamente apprezza questa illustrazione del paese nostro.

Della carriera accademica di lui, della sua produzione scientifica, che lo colloca fra i maestri della medicina, altri hanno detto di questi giorni, ed è noto come il De Giovanni, appassionato della scienza, lottasse duramente nei suoi primi anni, stretto da difficoltà economiche, che avrebbero spaventato tanti altri, come nella lotta lo sostenesse la madre, donna di altissimi sensi; come egli, affrontando nuovi sacrifici, appena assicuratasi l'esistenza col posto di medico al manicomio di Milano, lo abbandonasse indi a poco per quello di assistente della Clinica medica di Pavia diretta dal prof. Orsi, pur di coltivare meglio gli studi. Nel 1878 venne nominato professore ordinario di patologia generale a Pavia, e subito dopo occupava la cattedra di clinica medica a Padova chiamatovi da quella Facoltà unanime. Alla posizione scientifica corrisposero gli onori che gli furono tributati: preside della Facoltà di medicina per 11 anni, rettore per 4 anni, presidente ancora oggi del R. Istituto Veneto, membro del R. Istituto Lombardo e di molte altre accademie.

De Giovanni è il fondatore di una scuola antropologica-clinica, e innovatore di quella morfologia del corpo umano portata a fondamento degli studi clinici, così altamente apprezzata anche oltre i confini d'Italia, così che il De Giovanni può dirsi il vero antesignano di un indirizzo, che è il più lieto e lusinghiero miraggio della clinica avvenire.

Ma la vita del cittadino, del maestro, dell'uomo di famiglia, non conoscono nel suo giusto e grande valore che coloro che ebbero ed hanno la fortuna di essergli vicino.

Infiammato da sentimenti patriottici, egli, benchè ammalato, e stretto dalle più urgenti necessità della vita, fu giovinetto, ancora studente, nei cacciatori delle Alpi agli ordini di Garibaldi, e più tardi, nel '66 fece le campagne del Trentino nel corpo dei Garibaldini.

Maestro, fu ed è l'amico prezioso e paterno dei proprii allievi; al *tu* confidenziale, che egli usa dare a tutti loro, risponde l'animo sinceramente affettuoso, che ha slanci di generosità e di attaccamento senza limiti.

Nella famiglia, esempio di ogni virtù, ebbe ed ha conforto non poco nella sua dolce compagna, ma con essa divide l'atroce dolore della perdita dell'unico figlio, da lui idolatrato per la promettente natura, per le doti altissime dell'animo e dello spirito. E morì quando il padre già si beava di vederlo nei banchi della sua scuola. All'urto di quel dolore pareva non potesse resistere l'esile corpo, ma trionfò ancora lo spirito elevato, e trionfò nel nome della scienza e dell'amore alla umanità, che De Giovanni ebbe conforto al suo soffrire, facendosi iniziatore della *Lega nazionale contro la tubercolosi*, contro quel flagello che gli aveva tolto il figlio.

E fedele alle sue idee, egli volle che il denaro raccolto nell'occasione delle feste giubilari che gli si preparano, fosse dedicato alla grande redenzione, e servisse al primo impianto in Italia dei padiglioni trasportabili sistema Döcker, per tubercolosi.

Il busto in bronzo, del quale diamo qui la riproduzione, è egualmente dono dei suoi allievi, ed è una forte opera d'arte che si deve a Massimiliano Gallelli, giovane e geniale artista di Roma, che tratta con eguale perizia lo scalpello e il pennello.

ATTUALITÀ ILLUSTRATE.

Il Concorso ippico di Torino svoltosi nei giorni dal 9 all'11 corr. è stato proclamato unico negli annali dei concorsi equini, perchè ha chiamato a Torino le rappresentanze delle armi a cavallo dei primi eserciti d'Europa, accorsi a gareggiare a cavallo, ed a fraternizzare a mensa, auspice l'ospitalità italiana.

Il concorso ha avuto luogo in un immenso anfiteatro in legno, capace di ben 10 000 persone, appositamente costrutto nell'antica piazza d'armi. Lo spettacolo, cominciato lunedì, davanti alle LL. AA. RR. i duchi d'Aosta, il conte di Torino, la duchessa di Genova, la principessa Letizia, ed una elegantissima folla enorme, che la pioggia intermittente non aveva spaventata, riuscì completamente. Undici ufficiali austriaci, degli ulani, degli ussari; tre ufficiali belgi, che il pubblico non sapeva riconoscere, a tutta prima, credendoli o spagnuoli o francesi; tredici ufficiali francesi dei *chasseurs*, della scuola di Saint Cyr, di quella di Saumur, degli ussari e dei dragoni; un gruppo quanto mai pittoresco di ussari tedeschi del 16.° e del 19.° reggimento, della guardia, dei dragoni e dei corazzieri bavaresi: in fine dodici cavalieri russi di bellissimo aspetto, presentaronsi successivamente, fra gli applausi costanti e cordiali del pubblico, mentre le musiche eseguivano gl'inni delle rispettive nazioni. La presentazione terminò con la sfilata dei 73 campioni delle armi a cavallo italiane.

La gara di addestramento seguì lo stesso giorno di lunedì; martedì seguì la gara di addestramento agli ostacoli, con un tempaccio indiavolato, e presenti solo 90 concorrenti su 103 inscritti. Seguirono mercoledì le gare di classifica e di eliminazione, continuate giovedì e venerdì.

Il significato di questo concorso ippico internazionale è stata la fratellanza d'armi e di nazionalità affermatasi nel modo più espansivo, fra tutti quei brillanti ufficiali, ai quali S. A. R. il duca d'Aosta, nella colazione offerta splendidamente loro, domenica, nel proprio palazzo, presenti gli ambasciatori Barrère, Nelidoff, Pasetti e Wedel, disse felicemente, con bello e breve discorso: "Prince et soldat italien, j'apprécie vivement la preuve de courtoisie internationale et de camaraderie militaire que vous avez donné à mon pays et à son armée." Gli applausi costanti del pubblico nell'anfiteatro hanno degnamente commentato, tutti questi giorni, le parole del duca d'Aosta; mentre l'ammirazione generale si è anche versata sui superbi cavalli portati da tutti gli ufficiali stranieri nell'attraentissimo concorso. I duchi d'Aosta hanno fatto magnificamente gli onori di Torino e d'Italia agli ospiti stranieri: un grande banchetto ebbe luogo martedì al ducale palazzo Cristina, ed un secondo sontuoso banchetto seguì nello stesso palazzo mercoledì sera. Sabato sera poi i duchi hanno dato uno splendido ballo.

L'Esposizione di Arte moderna a Torino ha inspirato al nostro F. Matania un disegno meravigliosamente intonato all'ambiente artistico ivi formatosi. Le signore stesse, con eleganza squisita, attingono all'arte moderna le inspirazioni per le loro toelette primaverili; e la matita gentile di Matania riproduce tutte le delicatezze di quello stile e di quel gusto.

I tiratori bresciani vincitori. — Chi si fosse trovato giovedì, 5 giugno, a Brescia avrebbe assistito ad un vero trionfo: l'accoglienza fatta dal municipio, dalle associazioni, dal popolo tutto alla rappresentanza dei tiratori bresciani reduci dalla Gara Internazionale di Roma, dove, nella serie collettiva riuscirono primi, guadagnando a Brescia l'onore di custodire la bandiera d'Italia e lo scudo, ambiti, disputati trofei, tenuti finora, e lungamente, dai tiratori di Pisa. Brescia, la forte, festeggiò splendidamente i propri figli benemeriti; fu inviato un fervoroso telegramma al presidente del consiglio, on. Zanardelli, ed uno patriottico al sindaco di Roma; e l'entusiasmo popolare ebbe libera espansione per tutta la giornata. Un nostro disegno rappresenta il corteo dei tiratori che dalla stazione di Brescia si dirige, fra le acclamazioni della folla, verso il centro della vittoriosa città.

La pace fra Inghilterra e Boeri ha portato alla più alta espressione le manifestazioni frenetiche di giubilo a cui già il popolo inglese, e specialmente il popolo di Londra, si era pazzamente abbandonato, durante la guerra, per la presa di Ladysmith, per il ritorno di lord Roberts, per il ritorno dei Free City Voloonteers. Pareva che in quelle occasioni il *maximum* fosse stato toccato; no: è venuta la pace e la follia inglese, questa volta più giustamente, è andata più in là. Il primo annunzio fu dai pulpiti e dalle campane delle chiese; ma poi della manifestazione s'impadronì la folla, il *crowd*, come dicono essi, e allora, se la pace fu certa per i Boeri, non vi fu più pace per nessuno nella immensa metropoli. Grida, canti a squarciagola, corse sfrenate di immense colonne di popolo sbandierante per le vie, danze nei crocicchi, nei *circus*, negli *squares*, profusione di abbracci degli uni con gli altri senza conoscersi, penne di pavone sbattute trionfalmente dalle *misses*, dai monelli sulla faccia della gente d'ogni ceto, dei *policemen* stessi; cavalli, cani, *cabs*, *omnibus*, imbandierati; gazzarra dì e notte per tre giorni; una cosa spaventevole, con relativa distribuzione di pugni britannici, e conseguenti numerose ammaccature di costole.... una pazzia senza esempio e della quale dà appena un'idea la nostra bella incisione. Domenica, 8 giugno, fu cantato in San Paolo il *Te Deum*, alla presenza dei Sovrani, di tutta la Corte e del corpo diplomatico.

Il duello Prinetti-Franchetti. — Lo apprezziamo più sopra nel Corriere. Qui aggiungiamo le notizie di fatto. Una commissione della Camera, usando di un proprio diritto aveva modificato un disegno di legge, dal ministro Prinetti proposto, per il riordinamento della Colonia Eritrea, oramai, da sedici anni, soggetta ad essere riordinata.... ogni anno. La Commissione aveva modificato il progetto senza sentire in proposito il ministro, il quale, alla sua volta, non chiese di essere sentito, ma davanti al Franchetti e al Borsarelli profferì delle ingiurie (vedi il Corriere). L'on. deputato Franchetti, relatore della commissione, specialista in fatto di esperimenti coloniali nell'Eritrea ed autore delle principali modificazioni al progetto di legge del ministro Prinetti, non fu disposto a mandar giù le ingiurie ministeriali, e mandò a sfidare il ministro, il quale non volle ritrattare un bel nulla, e la parola rimase alle armi. Le spade o, meglio, le sciabole, favellarono domenica, 8 giugno in mezzo al parco della villa Medici, lo storico Vascello, fuori Porta San Pancrazio. Non vi furono che due brevissimi assalti, nel primo dei quali Franchetti, agile per quanto piuttosto corpulento, scese in guardia bassa e attaccò rapidamente il Prinetti, alto, in guardia alta, che indietreggiò lievemente parando. Al secondo assalto Franchetti ancora con straordinaria rapidità tentò un colpo di figura con finta su Prinetti, che parò rispondendo con un colpo di testa, onde Franchetti fu toccato, per tre centimetri, alla regione temporo-parietale destra lievemente; ma l'uscita del sangue fece cessare lo scontro, dopo il quale i combattenti si strinsero la mano. Comandava il terreno l'on. Rosano, padrino con l'on Gorio, del Prinetti; mentre il Franchetti aveva per padrini gli on. Gallo e Michetti. Il duello ha risolto la questione personale. Quanto al progetto sull'Eritrea è ora davanti alla Camera e l'on. Franchetti aveva presentata la sua relazione prima di battersi.

Del pellegrinaggio a Caprera diamo ancora un grande disegno a doppia pagina. Come dicemmo nel numero scorso, il pellegrinaggio assunse quest'anno proporzioni veramente grandiose. A chi parve troppo festoso, a chi troppo farragginoso, a chi pessimamente organizzato; ma in tutte quelle esuberanze e deficienze quasi inevitabili apparve l'entusiastica corrente che spinse sull'isola sacra più di 12 000 persone. Il giorno 2 giugno fu quello della grandiosa commemorazione; ma il 3 arrivò il pellegrinaggio supplementare dei rimasti a terra, in Genova e in Civitavecchia, ed imbarcatisi il 2 per sciogliere in Caprera il voto il giorno seguente. Molte critiche sono state rivolte al Comitato organizzatore, che fu sopraffatto addirittura dall'ondata umana versatasi su Caprera; ma il presidente, Pais, in una pubblica lettera si giustifica, avvertendo che soli 8000 pellegrini pagarono realmente; gli altri 4000 e più furono trasportati per sopra mercato, e, dopo tutto, in quest'anno, fu per la prima volta suonata la marcia reale davanti alla grande, gloriosa tomba di Caprera.

I LIBRI DEL GIORNO

LE NOVELLE DELLA PESCARA.

Gabriele d'Annunzio è allo zenit della sua gloria. Bench'egli sia un temperamento artistico capace di sempre nuove sorprese, pure egli ci ha sin'ora elargito tal messe di lavoro da poter conoscere la possanza piena della mente sua privilegiata d'artista sovrano. Gabriele d'Annunzio è senza dubbio l'apparizione più poeticamente ricca che l'Italia abbia avuto nell'ultimo mezzo secolo. Egli si libra coll'ode ad altezze ignote ai più; e tratta nello stesso tempo il romanzo, il dramma, la novella, il discorso, sempre con la stessa vena, con la stessa padronanza, con la stessa imperiosità e, ciò che più importa, con una originalità che sfolgora ed eclissa ogni povera critica, che vorrebbe analizzare tanta vitalità irrompente. L'universale assenso, che accoglie il lavoro della penna dannunziana, è la prova che quel lavoro fa vibrare mille anime. Egli è un agitatore di spiriti e di folle.

Non sono scritte adesso *Le novelle della Pescara:* apparvero dapprima sparse in più pubblicazioni, ormai esaurite e ricercate dal pubblico leggente. Ma adesso sono ritoccate, ricolorite e sono riunite: note di una stessa sinfonia, quadri d'uno stesso paese; il paese nativo del poeta, che egli ci fa conoscere in quanto ha di più caratteristico, di più brutale e doloroso se vuolsi, ma di più sincero. Sono le novelle di quella Pescara che abbiamo imparato a conoscere nel suo mormorio sin dai versi giovanili dell'autor del *Canto novo*, e che ora ci ritorna come una cara antica conoscenza.

Tutta questa serie di figure, di costumi, di paesaggi, d'*interni*, ci fa vivere in quel paese d'Abruzzo che il D'Annunzio e il Michetti hanno ritratto, facendolo conoscere con tanta potenza al resto d'Italia che non conosce tutta sè stessa. Il senso che si prova leggendo le *Novelle della Pescara* è quello di trovarsi fra gente de' campi primitiva, co' suoi impulsi che non hanno freno, con i suoi istinti che non hanno ipocrisie. Le superstizioni di quel popolo antico e sì poco progredito, sono dal D'Annunzio ritratte col pennello meraviglioso che dipinse il *Voto*. Il Michetti e il D'Annunzio gareggiano nel rendere quel misto di culto jeratico e di folli credenze; e tutta la vitalità bruta di quella gente, bruta anche negli affetti amorosi, come dinanzi al mistero della morte, come nelle processioni sulle vie sparse di fiori, si delinea e sta. *La Vergine Orsola* è un capolavoro; forse è la novella più artisticamente raffinata del volume. Le sensazioni della misera convalescente, che esce timida dal letto, e che tenta un passo e avanza il piede, formano pagine fra le più squisite del grande poeta delle sensazioni.

Non si dimenticherà più quel tipo di Lindoro, che con un nome così melodrammatico è "uno di quegli uomini che paion cresciuti su, come funghi, dall'umidità della strada immonda, ed hanno in tutta la figura quasi una nativa tinta di fango; di quegli uomini bigi che s'insinuano per tutto, che si trovano per tutto ov'è un centesimo da guadagnare, un po' di untume da leccare, uno straccio da sottrarre, oggi rigattieri, domani procaccianti in atto di serve o di male femmine, oggi falsi sensali di mercatanzia e domani accalappiatori di cani erratici."

Nella *Vergine Anna* la vita claustrale è resa con tutte le rituali caratteristiche, con quella pace d'oratorio, ch'è disfatta da un terremoto pauroso ad Ortona, e le vergini suore rompono la clausura ed escono all'aperto, e la vergine Anna, poco dopo, muore. *La veglia funebre* parrebbe un racconto russo se l'ambiente non fosse così meridionale. Qual quadro, quale interno, con quel morto e quei due che lo vegliano seduti su un cassettone nuziale, e si amano! Così l'amore e la vita splendono davanti alla morte, al lume dei ceri che lacrimano. Pari intensità d'impressione ci lascia *Il cerusico di mare*. Quell'operazione chirurgica, eseguita su una barca, in alto mare, quei marinaj, che seppelliscono nelle onde il loro compagno martoriato!... La potenza di rappresentazione, qui e in tutte le *Novelle della Pescara*, tocca l'ultimo limite. Ci par di vivere a Pescara, invasa dalla mania musicale, quando vi si rappresenta *La contessa d'Amalfi* del Petrella. La novella che s'intitola come quell'opera resa celebre della "farfalla che scherza tra' fior" è psicologicamente notevole per un ammiratore di Violetta, la cantante; un vecchio dalle gelosie cupe, che bacia le mani d'una Rosa perchè "quelle mani pettinavano, lavavano, vestivano Violetta."

Le novelle della Pescara hanno un gran valore per la storia dei costumi, per quel *Folklore*, che, in questi ultimi tempi, al rovescio di una dozzina d'anni fa, è assai trascurato, mentre esso apre spiragli sicuri nella psiche del popolo; e hanno un gran valore anche come struttura, come modo di esposizione. Il D'Annunzio ha conquistato il suo posto di grande maestro anche nella novellistica nostra, che dal Boccaccio a lui conta tante prove vittoriose, e che è cosa italiana, profondamente italiana, fonte a ispirazioni di magnifici poeti stranieri: per tutti valga lo Shakespeare!

La Vergine Orsola non basterebbe essa sola a dar fama a un autore?... Eppure, nella ricchissima produzione dell'amico nostro essa è appena un episodio; uno sprazzo di luce in un incendio poetico che continua ad avvampare maestoso e ad attrarre sul giovane poeta italiano gli sguardi dei due mondi.

R. B.

NUOVE POESIE.

L'Asceta, di MARIO RAPISARDI (pag. 222, Catania, Giannotta).

Ecco un gagliardo erede delle energie del Foscolo e del Monti. Perciò ei non cerca forme nuove: ricalca le orme antiche, ma da padrone. Anche la struttura del verso endecasillabo è quella consacrata dai classici: il modo di raccontare e di dialogare è antico.... quanto Omero. Leggendo questo *Asceta*, sembra di leggere qualche canto dell'*Iliade* tradotta dal Monti: altre volte, ci par di leggere qualche leggiadra descrizione decorativa delle *Grazie* del Foscolo. Questo Asceta è un penitente, una specie d'eremita della Tebaide.... ma indiano. Una potenza soprannaturale, per sedurre l'eremita colla bellezza, assume forma e voce femminea incantatrice

Era nella foresta un vivo fonte,
Che lacrimando da un'aerea rupe,
Una folla di miti erbe e di fiori
Qua e là per gli anfratti ermi nutria
Quivi diritto su la cima alpestre
Meditava l'asceta. Alto era il sole;
E abbarbagliato, estatico tacea
Nel gran mistero luminoso il mondo.
Ed ecco un'aura lascivetta insinua
L'ale tra' rami; curïose svegliansi
Scintillando le foglie, e dolci fremiti
Propagando si van per le fresche ombre.
Si confondono in un voluttüoso
Palpito i raggi e le fragranze; e un canto
Divin le ascoltatrici aure comprende.

Per affascinare meglio il rigido asceta (che farà colazione e pranzo probabilmente con radici e acqua di fonte) quella sirena indiana dai capelli d'oro che coprono parte delle sue nivee nudità come un manto, depone a' piedi del solitario un canestro di pomi; ma egli respinge i pomi e respinge la donatrice minacciandola di mutarla in pietra sul momento, come s'egli fosse Medusa. La magnifica giovane, mortificata per questa poco entusiastica accoglienza, pianta il solitario; ma un'altra figura vien tosto mandata da soprannaturali forze all'asceta.... La figura novella è.... una canaglia: è un re che all'asceta rubò il trono, uccise i figli, oltraggiò la moglie. Il briccone è, per altro, pentito, pentitissimo de' delitti, e se ne confessa umile, umile all'uomo da lui rovinato, aspettandone tutti gli sdegni, tutte le punizioni. Ma quegli, invece, perdona come un San Francesco E qui segue, nel carme, qualche cosa che non è facilmente afferrabile.... Fatto sta, che una virtù superna insegna all'asceta come bisogna uscire dalla sterile solitudine e operare, combattere per il bene degli altri, dell'umanità tutta quanta. Ed egli torna nel mondo a mescersi fra i lavoratori e a lavorare con loro. — Il volume contiene altri poemetti *Le due voci, Don Josè, Amatea, Polifemo, La Cometa*, e altri, fra cui *Il sogno del Gigante*, robuste terzine che ci richiamano alla *Bassvilliana* del Monti.

Verso un Aprile lontano, di GIOVANNI TESTA (pag. 137, Torino, Streglio).

Un nuovo poeta.... o un poeta nuovo?... Nessuna spiccata "personalità" ma una folata di canti fini e penetranti, una folata di profumi.... di rose morte. È un *Aprile* melanconico: il poeta si schiera fra gli elegiaci. Abbondano le immagini, che scaturiscono dalle cose, dai giorni vissuti. Nella prima parte del libro "Inquietudini e ricordi" un'ode, *L'uomo che invecchia* è un grido umano sincero: è il grido di chi sognò la gloria e non l'ebbe. — Qualche strofa meriterebbe d'essere ritoccata, perchè non sempre la forma è pari al concetto. Perfetta è, invece, la poesia *Campane nella sera*. Il ritmo imita il suono di campane piane in una sera piovosa di primavera. Non ci piacciono i versi tronchi in *Colui che verrà*. Ma belle altre liriche dall'onda languida e triste.

Fra uomini e cose, poesie di FRANCO TEMISTOCLE GARIBALDI (Milano, Treves).

Ecco il giusto giudizio che ne dà il *Capitan Fracassa:* "La bellezza dei versi rivela veramente il sentimento squisito d'artista dell'autore; e pochi volumi di poesie prodotti dall'ingegno dei nostri giovani poeti, in questi ultimi tempi, possono, come questo di Franco Temistocle Garibaldi, uscir vittoriosi dal conflitto con la critica. La quale potrà rimproverare al giovanissimo poeta alcune mal celate influenze classiche e fors'anche, ma raramente, qualche asprezza di ritmo, qualche verso un po' rigido; ma dovrà riconoscere in quelle rime l'impeto sincero della ispirazione, l'armonia musicale delle strofe, la delicatezza squisita delle immagini poetiche.

Chi non mi crede, legga *Tentazione, Casetta bianca, Dal Fulda, Guardando in cielo, In cimitero, Pro Cavallotti*. Io, intanto non resisto alla tentazione di riprodurre la breve lirica che si intitola; *Mitologia*.

Giove casca di sonno, e la profonda
tazza protende. Il divin corpo greve
dondóla sul divin petto. Gioconda
è l'ora. Giove si riposa e beve.

Lampa [illegible] le. Nami trepidante
[illegible] Dio gli alti [illegible] lampi
[illegible] L'anfora spumante
[illegible] rovescia - e il saturnal divampi

Voci domestiche, di ROSMUNDA TOMEI FINAMORE (pag. 204, Lanciano, Carabba).

È il libro d'una madre. Sentite il principio della poesia *Mentre dorme:*

Al mio canto sommesso ha chiuso gli occhi;
or dolcemente la testina bionda
in grembo a me riposa,
su la faccia amorosa
par che un lume di cielo si diffonda
mentre blanda lo cullo sui ginocchi.

Ei dorme; eppur tra le socchiuse ciglia
par che il ceruleo raggio ancor riluca;
la boccuccia, cui sfiora
un dolce riso, odora
come le rose che il bel maggio edùca,
le fresche rose a cui tutta somiglia.

Queste due strofe dànno l'idea del genere di poesia trattato dalla gentile poetessa calabrese che consacra a' suoi figliuoli il tesoro delle sue ispirazioni, le sue "gioje materne." Segnaliamo la poesia *L'anello*. Fra le "poesie varie" che ingrossano il volume ne leggiamo una alla Vergine; ma l'affetto materno inspira la signora Tomei meglio d'ogni altro sentimento.

Canti di Pace, di G. LANZALONE (Salerno, Jovane). Il poeta li dedica "A Vittoria Aganoor fra le viventi poetesse italiane prima." Questo primato farà arrossire la modesta autrice di Leggenda eterna. Il Lanzalone ha il torto di buttare giù versi, come articoli di giornale; perciò qualche nota originale, qualche scatto umoristico, qualche volata lirica si perdono in un oceano di cose comuni e anche triviali.

I vinti della greppia, di A. C. COSTANZO (Milano, tip. Operaj). Questo A. C. Costanzo dedica i suoi vinti della greppia (che sono poi gl'impiegati pubblici) a G. A. Costanzo, l'autore degli "Eroi della soffitta". Lo scolare è troppo distante dal maestro, come una greppia lo è da una soffitta.

Referendum di una musa, saggio di 14 volumi di versi, di AMERIGO SCARLATTI, pag. 126 (Torino, Paravia). Il poeta dice che ha quattordici volumi di versi pronti per la stampa (misericordia!) e d'ognuno presenta un saggio, domandando al lettore su apposita scheda unita al volume se deve pubblicare tutti o soltanto alcuni dei quattordici volumi! Ah, dopo d'aver letto (se pur è possibile!) tutti questi versi dover scrivere anche al poeta per dirgli che cosa fare di tanta grazia di Dio!... È un bel caso; un caso nuovo; e il poeta è un bell'originale! Noi lo preferiamo come prosatore nelle note piacevoli e curiose di cui infiora ogni fascicolo della *Minerva*. Con le quali ha già formato un bel volume: *Et ab hic et ab hoc*, ricco di amenità letterarie, di curiosità bibliologiche, di varietà e bizzarrie. Altri 14 volumi di tali prose, piuttosto che uno di quei versi!

Impressioni e memorie, versi di EMILIO MARIANI (Bologna, tip. Garagnani). La più bella cosa è l'affettuosa epigrafe di dedica alla madre. E affettuosi sono tutt'i versi. Il poeta ama perfino le zanzare.... A una zanzara dice:

T'odo, zanzara, caro animalino,
Ronzar d'attorno al letto
Suonando soavemente il violino
Sona il cantino . .
Quanta gioja mi dai, quanto diletto!

Ah, no poi diletto!... Ma il poeta scherza e fa dell'ironia!

Due giorni in Istria, di CESARE ROSSI (Trieste, tip. Levi). Sono scritti a bordo dell'*Arsa* il 15 e 16 maggio; nei due giorni del viaggio trionfale di Gabriele d'Annunzio alle coste e alle città dell'Istria. Il poeta triestino canta:

Vieni su questo mar sparso di vele,
Che freme il vento torbido di maggio
E corriamolo insieme, o Gabriele,
In paterno ideal pellegrinaggio.

E così lo accompagna per nove sonetti su l'Adriatico, a Capodistria, a Pirano, a Parenzo, a Rovigno, a l'arena di Pola, sul colle di San Michele, a Pisino.



Il viaggiatore-naturalista A. Giulianetti ucciso nella Nuova Guinea.

Dopo quattordici anni di pressochè ininterrotta esplorazione, così feconda di risultati per la Storia naturale, per l'orografia, l'idrografia e l'etnologia della grande Isola australiana, il viaggiatore-naturalista Amedeo Giulianetti cadeva ucciso a Delena, presso Pokama, durante il sonno, il 3 novembre dello scorso anno, sotto i colpi di fucile di un papua, certo Ajia, che si volle vendicare di una grave punizione inflittagli.

Questa la notizia nella sua cruda realtà che una relazione del prof. Della Vedova, presidente della Società geografica italiana, su comunicazioni dirette del viaggiatore dottor Lamberto Loria, prima, ed un rapporto del rev. mr. Dauncey, missionario cattolico, pervenuto al sindaco di Portoferraio dal nostro ambasciatore a Londra, comm. Pansa, pur troppo confermano nei più minuti particolari.

Dalla pubblica commemorazione che, per cura di questo municipio, quale amico e cultore degli studi naturali, ebbi a tenere testè nella sala comunale, riassumerò per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA alcuni dati che varranno a far conoscere questo giovane viaggiatore elbano, la cui opera è degna di essere ricordata a fianco di quella del compianto L. M. D'Albertis, di G. Doria, O. Beccari ed Elio Modigliani che lo precorsero in quelle lontane regioni.

Il nostro Giulianetti nacque a Portoferraio or fanno 33 anni, di umile condizione, figlio di un marinaio. A 15 anni era già iniziato al duro mestiere paterno quando uno spirito eletto e munifico di gentildonna, la compianta marchesa Vittoria Altoviti-Toscanelli, legata di stima e di amicizia ai più chiari dei nostri scienziati, ne lo ritrasse, inviandolo a Firenze, in quell'insigne Museo di storia naturale, affidandolo alle particolari cure di uno dei nostri più noti zoologi e viaggiatori, il prof. Enrico Hillyer Giglioli, e vi rimase quale conservatore dal 1884 al 1887, consolidando la sua cultura anatomo-biologica e sistematica, e addestrandosi nella tassidermia in cui seppe riuscire pronto ed abilissimo.

Sulla fine del 1887 egli parte in qualità di naturalista collettore e preparatore nella spedizione del dottor Lamberto Loria, sotto gli auspici della nostra Società geografica, e rimane nella Nuova Guinea fino al marzo del 1895. I risultati di questa prima esplorazione nel lato orientale dell'Isola sono ormai, per quanto non completamente, acquisiti alla scienza; oltre ad una ricchissima messe di spoglie organiche di tutte le classi di animali per i nostri musei, specialmente per quello civico di Genova, questa spedizione recò notevole contributo ad una migliore conoscenza fisica ed etnografica di quell'Isola fino allora così poco nota.

Il prof. Giglioli, nel *Bollettino della Società Geografica italiana* del gennaio 1897, rileva i meriti di lui come viaggiatore e come naturalista nella prima traversata nella Nuova Guinea da nord a sud compiuta dal governatore inglese Sir William Mac Gregor.

Le raccolte zoologiche del Giulianetti hanno offerto materia di dotte monografie ad insigni specialisti, anche stranieri, quali il mammologo Oldfield Thomas, l'erpetologo Boulenger, ed ai nostri Salvadori, Emery, Gestro, Rosa, Silvestri Mantero ed altri naturalisti, pubblicate negli *Annali del museo civico di storia naturale* di Genova a cui con rara munificenza e dottrina presiede il fondatore senatore Giacomo Doria.

Il più autorevole dei nostri ornitologi viventi, il conte T. Salvadori, fa rilevare il singolare pregio delle collezioni di uccelli radunati dal Giulianetti, che dice notevoli per la bellezza, perfezione e freschezza degli esemplari, ed in omaggio gli dedica, tra le altre nuove, una specie, la *Gerygone Giulianettii*, uccisa a Moroka nell'ottobre del 1893.

Nel maggio del 1895 il Giulianetti tornava in patria, e lo rivedemmo a Portoferraio, tra i suoi cari, fino al febbraio del 1896. La fotografia che illustra questi brevi cenni, è la più recente, appunto del 1896, eseguita a Sydney. Nella quiete del paese natale egli andava maturando un altro viaggio nella Nuova Guinea. Sbarcato infatti a Port Moresby — com'egli stesso narra in una delle sue lettere al marchese Doria, allora presidente della Società Geografica italiana, — il Giulianetti entrò a' servigi del Governo della Nuova Guinea Britannica, in qualità di naturalista nella spedizione che, sotto il comando

VEGLIE DELL'ANIMA.

A Pietro Canonica

La tua statua vivrà. Quella che il dito
creatore plasmò persona bella,
che dorme e pensa, sogna e parla, quella
che in cuor portasti, trepido e smarrito;

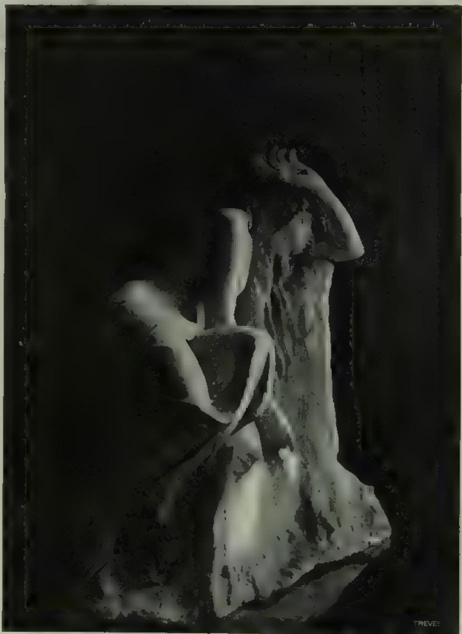
quella che i gigli delle membra ostende,
ed in sua nudità tanto è pudica;
quella che opprime come una fatica,
onde il bel corpo lasso si distende;

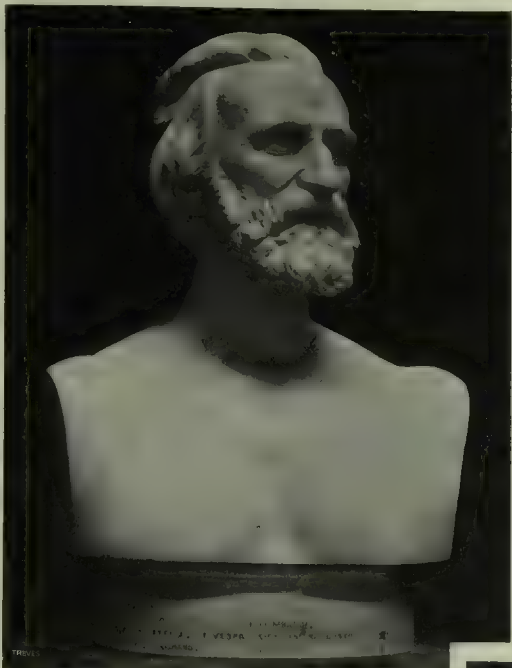
quella che dalle palpebre, pur chiuse,
e dalla bocca, pur silente, vibra
tutta l'anima sua, tutta la fibra
spiritale che il tuo genio le infuse,

quella vivrà, vivrà. Ben più di un cuore
indagherà l'enigmatico viso,
e una traccia di pianto o di sorriso
gli chiederà, con desioso errore.

Più d'uno a lei verrà, com'io, sospinto,
da un bisogno di pace e di mistero,
e, mondo d'ogni torbido pensiero,
in lei riposerà, pacato e vinto.

Augusto Ferrero.





BUSTO DI G. VERDI, DI GIULIO MONTEVERDE, AL SENATO.

dello stesso governatore Mac Gregor partiva per punire i pirati Tugeri, nella quale il Giulianetti ebbe agio di far rifulgere le sue doti di esploratore e di profondo conoscitore delle località dell'interno.

Indi imprese una spedizione nel centro del vasto possedimento britannico dell'Isola, ed in altra lettera al senatore Doria, scritta con semplicità, modestia e chiarezza ammirabili, dà minuto conto delle esplorazioni da lui compiute a tutto novembre 1896. Parla del suo interessantissimo itinerario da Port Moresby a Neneba, villaggio sull'Ajibara, delle successive stazioni impiantate a scopo di raccolte naturali. S'intrattiene su varie specie di uccelli ch'egli crede nuove, tra le quali una *Paradisea* che poi il De Wis del Museo di Brisbane descrisse nell'“Ibis„ col nome di *Macgregoria pulchra*.

Molto colorite e suggestive nella loro sobrietà sono le descrizioni di paese: le vaste praterie, le dense foreste di cipressi giganteschi, le maestose altitudini dello Scratchley e dell'Albert Edward bianche di nevi perpetue; interessanti i particolari etnografici dei nativi del Neneba, illustrati da istantanee.

In altra lettera del novembre 1897 il Giulianetti riferisce intorno ad una spedizione nell'interno ad ovest dello Scratchley. Del maggiore interesse appariscono le sue ricerche oro- e idrografiche sul fiume Vànapa e la descrizione dei villaggi ad un'altitudine di 2000 m., con un clima quasi europeo.

Il Giulianetti aprì per primo alla civiltà questa vasta, fertile e popolatissima regione del centro della Papuasia. Sempre insaziato di nuove ricerche, egli aggiunge: “Sento più che mai il desiderio di recarmi sull'alto Vànapa e dedicarmi interamente alla Storia naturale per dare così occasione a scienziati della mia patria di studiare collezioni di altissimo interesse.„

I preziosi servigi del Giulianetti furono così altamente apprezzati dal governatore da indurlo ad affidargli in un colla missione scientifica un mandato politico-amministrativo tra le tribù indigene, delle quali il Giulianetti conosceva intimamente vita, costumi e le svariate forme di linguaggio. Il suo carattere austero e inflessibile, com'è necessario in un esploratore, valsegli la vendetta premeditata dell'indigeno che proditoriamente lo freddò nel sonno nello stesso padiglione della missione del Rev. Dauncey. A 33 anni, nella pienezza delle preziose energie, si è così miseramente spenta la vita di Amedeo Giulianetti!

Resta da augurarsi che le raccolte e le note di viaggio della seconda esplorazione dal 1898 al novembre 1901 non vadano disperse. Pur troppo tutto questo materiale andrà questa volta ad arricchire i già ricchi Musei del Regno Unito e dell'Australia! Portoferraio, vantando a buon diritto il Giulianetti tra i migliori suoi figli, ha deliberato di consacrargli nelle Scuole civiche un modesto ricordo che dica dell'opera e della vita spese in terra inospitale e lontana, per la scienza, per la patria, per la civiltà.

prof. GIACOMO DAMIANI.

(da Portoferraio).

LA ROTONDA MONTEVERDE NEL SENATO.

VERDI, GIOBERTI, LEOPARDI.

Di questi giorni, nel Palazzo Madama a Roma, la sede di signorile eleganza dell'Alta Camera, fu inaugurata una rotonda che tramezza fra il vecchio ed il nuovo salone della Biblioteca, e che ora s'intitola al nome dello illustre scultore e senatore che volle decorarla con tre insigni opere del suo scalpello: i ritratti di Leopardi, di Gioberti e di Giuseppe Verdi.

La tribuna, già creazione architettonica bellissima dell'ingegnere Koch, che anni addietro costruì la nuova Biblioteca, è divenuta ora per tali opere d'arte uno splendido monumento di scoltura moderna, nel quale i tre busti scolpiti dal Monteverde attirano ammirazione non meno viva di quella suscitata dal busto scolpito da Mino da Fiesole, e dal Bonaparte di Canova.

Giulio Monteverde pel suo vivo senso patriottico, ammiratore antico di Leopardi e di Gioberti, per l'intima amicizia onde era da molti anni legato al Verdi, si arrese molto volentieri e con grande munificenza alle preghiere dei Questori del Senato, i quali da lungo tempo miravano a riunire nelle tre nicchie di questo tempietto artistico le immagini di tre grandi italiani

E non poteva invero esser più felice la scelta di questi tre immortali, nè altri, fuori che Monteverde, avrebbe potuto renderne con arte più ispirata e perfetta le sembianze esterne o diremmo quasi l'intima personalità ideale di ciascuno. Così tutti ammirano la pensosa austerità del filosofo piemontese, sotto il cui busto furono opportunamente scolpiti i due volumi delle maggiori sue opere politiche, il *Rinnovamento* ed il *Primato* Di contro, l'occhio spento, la fronte ampia e ricurva sulla quale lo scalpello insigne ha impresso l'impronta del genio e del dolore, rivelano a tutti il grande recanatese. E finalmente inarrivabili sono l'espressione ispirata del Verdi, la bontà dell'animo che riluce nel volto sereno e sorridente, onde riesce così vivo e somigliante come molti ne conservano il ricordo.

Al disopra dei busti girano due scritte, a caratteri di colore diverso. Una, *Fatorum novæ Italiæ auspices comitesque scriptores carmina plectra*, esprime con classica eleganza ed efficace sobrietà il concetto cui fu ispirata la riunione dei tre busti in quella magnifica tribuna. L'altra scritta, *Rotonda Monteverde*, esprime l'omaggio che il Senato volle rendere a questa fulgida gloria dell'arte italiana, di cui si vanta l'Alta Assemblea.

Quando nella cerimonia della inaugurazione, presenti l'Ufficio di Presidenza e molti senatori, cadde il velo che ancora copriva il busto di Verdi, tutti si sentirono commossi dinanzi a quelle tre immagini venerate, rese dall'arte vive e parlanti. Fu perciò unanime l'approvazione che quel tempio dell'arte e di memorie sacre alla Patria fosse intitolato al Monteverde, all'artista che col suo genio l'aveva creata



LA ROTONDA MONTEVERDE AL SENATO.



Ingresso alla fonte.

L'ACQUEDOTTO DI MOMPIANO

INAUGURATO L'8 GIUGNO.

In Mompiano a 4 chilometri da Brescia presso le falde del monte San Giuseppe scaturiscono da più polle acque abbondanti a formare un pelaghetto. L'Arici, colto e gentile poeta bresciano *innamorato a begli estri la mente* mirando al fonte che, sorto a piè d'arbore antica, allietava la sua città di tanto tesoro d'acque, cantò con virgiliana eleganza. (Nell'origine delle Fonti).

" Perchè ignoto lavor dentro ai segreti
Avvolgimenti di sotterra abbondi
Limpida vena, e come, onda perenne
Succeda in fonte e l'alma terra avvivi „.

Certamente per copia e per purezza di acque Brescia può dirsi una delle città, dopo Roma, più ricca di fontane.

*

Quando fosse originariamente costruito l' acquedotto non si potrebbe dire con sicurezza. L'Odorici (Storie Bresciane, V. II, p. 64) scrive

" che l'acquedotto, di cui parlano i documenti del secolo VIII, e che sin d'allora volgendo ad un tratto da monte a mezzodì recava l'acque al monastero di Santa Giulia fosse romano, non è a porre in dubbio „.

Invece il Bravo (S. B. tomo I, Lib. VIII) ed il Biemmi (S. B. Tomo I, p. 814) lo ritengono costruito da Teodorico e parrebbe attendibile a giudicare dalla forma dell'acquedotto stesso e dai materiali di costruzione, quando non sia più veramente opera dell' epoca longobarda. Infatti nel Codice diplomatico bresciano (presso la Queriniana) troviamo documenti che vi si riferiscono.

Dai quali risulta che dall'epoca longobarda e per molti secoli appresso la proprietà delle acque di Mompiano spettò al Monastero di Santa Giulia.

*

Pare che l' acquedotto nel volgere dei secoli fosse assai trascurato, non facendovi che restauri parziali ed incompleti. Perciò da tempo avvertivasi il bisogno di un provvedimento radicale che impedisse il disperdersi delle acque ed il pericolo di inquinamento. Spetta all' epoca nostra il merito e la fortuna di vedere finalmente creato un nuovo acquedotto, opera grandiosa e che certamente onora Brescia. Eccone ora la descrizione.

L'antico bacino fu coperto con volte in calcestruzzo e vi si potè unire l'acqua abbondante d'una polla scoperta nello scavare a piedi del monte. L' acqua limpidissima attraverso a saracinesca in ghisa del diametro di m. 1 si diparte per tubi di cemento in calcestruzzo di Portland, rivestiti di uno strato impermeabile di cemento puro, sicchè il loro spessore è complessivamente di 20 centim. e del diametro di m. 1 tale anche la loro lunghezza. Sono riuniti con speciali anelli di Portland e poggiano sopra robusto piano di calcestruzzo. La tubazione corre così, intersecata qua e là da camere di ispezione, quasi in linea retta fino a incontrare le falde del Cidneo sul quale siede, imponente memoria del passato, fra il verde degli alberi, il vecchio castello. A' suoi piedi, nella roccia, fu scavato il monumentale serbatoio, destinato ad assicurare l'acqua alla città che va ognor più dilatandosi. Le camere di introduzione sono due munite da saracinesca di m. 0.80 di diametro: due le camere di scarico pure munite di eguale saracinesca che permettono così anco lo scarico, nel vicino fiume Celato.

Il grandioso serbatoio è capace di 6410 mc. d'acqua. Dalla camera speciale d'arrivo l' acqua vi passa attraverso due saracinesche di m. 0.80 riempiendo le due vasche, in cui è diviso il serbatoio, profonde più di 3 metri. Ogni vasca è provvista di saracinesche di scarico e di presa, le cui manovre si eseguiscono nei due locali costrutti sopra il piano generale di copertura del serbatoio.

Il fondo di questo, simmetrico nelle due ali, è foggiato a volte rovescie con inclinazione verso cunettoni di raccolta facente capò alle saracinesche di scarico. Con questa ragionevole disposizione viene facilitato lo smaltimento delle acque tanto per pulizia quanto per eventuali riparazioni. Le volte a crociera cilindrica poggiano sopra 99 pilastri di calcestruzzo: la corda è di



Interno della fonte visto dal fondo.



Costruzioni di accesso al grande serbatoio dietro al Castello.

Brescia. — L' ACQUEDOTTO DI MOMPIANO, INAUGURATO L' 8 GIUGNO (fotografie comunicateci dal signor A. Canossi).

m 5; di m. 0.40 la stretta e lo spessore di chiave di 25, compresa la cappa.

"Il serbatoio è illuminato da 20 lucernari e da 16 lampade a luce elettrica ed è aereato da 4 tubi sfiatatori a filtro di carbone. La lunghezza totale della tubazione è di m. 3500. Il dislivello tra lo zero dell'idrometro della fonte e lo sfioratore del serbatoio è di m. 342; tra lo zero suddetto ed il punto più basso della tubazione di m. 19.08.

Contemporaneamente venne rifatta completamente tutta la tubazione interna della città.

■

A ricordo della grandiosa opera, alla fonte venne inaugurata la seguente lapide.

" Nel secolo VIII — Desiderio ultimo re longobardo — con sapiente munificenza — dava a Brescia — ove lo richiamava paterno affetto — queste *perenni* — *di limpida e vivace onda sorgenti* — Sul finire del secolo XIX — Giuseppe Bonardi e Francesco Bettoni — sindaci — ne promossero e curarono la riforma

" Nel MCMII — costanza di volere e concordia di popolo — la compivano — ampliando e coprendo la marmorea conca — ed adducendo alla città — in nuova condottura raccolta — *la schietta argentea linfa salubre.*

" La Società Lodigiana per lavori in cemento — eseguiva l'opera grandiosa — compiuta e solennemente inaugurata l'VIII Giugno MCMII — essendo sindaco Carlo Fisogni „

La lapide venne dettata dall' assessore avvocato cav. Gottardi.



Grande serbatoio sullo spalto dietro il Castello verso il monte (fot. A. Canossi).



Un solenne "Te Deum„ di ringraziamento per la pace conchiusa fu cantato in Londra nella storica cattedrale di San Paolo. In quest'occasione il re Edoardo VII, recandosi ufficialmente in San Paolo, è entrato per la prima volta come re nella City. Il Lord Mayor lo ricevette con tutta la pompa medioevale sotto un grande arco davanti al palazzo dell'Alta Corte di Giustizia, confine della City. Il Lord Mayor presentò al sovrano, che la toccò con parole di ringraziamento, la spada che la Regina Elisabetta regalò ad un Lord Mayor di quei tempi. La nostra incisione rappresenta la cerimonia, che può considerarsi preludio a quelle straordinarie per l'incoronazione.



Torino. — Inaugurazione del concorso ippico in



...ALE — 9-11 giugno (disegno dal vero di A.-Minardi).



Fotografia Dumas.

IL PATRIARCA D'ANTIOCHIA.

Il 26 dello scorso aprile moriva in Beyrouth il patriarca d'Antiochia, Alessandria, Gerusalemme e Siria, monsignor Pietro Djeradjiry, di rito siriaco cattolico. Era stato nominato il 24 marzo 1898; era uomo dottissimo, nativo di Zaklè nel Libano; il suo patriarcato fu dei più importanti e ne rimangono in Siria durevoli istituzioni scientifiche e di beneficenza. I funerali di monsignor Djeradjiry furono una sincera dimostrazione di compianto sentito da tutte le classi in Beyrouth e da tutti i diversi culti rappresentati nel paese. Riuscirono anche molto pittoreschi, come vedete dalla fotografia di fronte.



Fot. H. Le Lieure, di Roma.

GIUSEPPE SENSALES.

Del senatore Sensales e del suo testamento munifico abbiamo parlato nel numero scorso. Diamo di lui oggi il ritratto: era un temperamento calmo, rassegnato e meditativo. Dal 1852 al 1860 impiegato nell'amministrazione borbonica, passato all'amministrazione provinciale italiana nel 1860; nominato prefetto dal ministro Cantelli nel 1873, passò successivamente per le prefetture di Catanzaro, di Ascoli, di Girgenti, di Messina, di Pisa, di Ravenna; e coprì poi anche l'ufficio di direttore generale della Pubblica Sicurezza; sempre calmo, indifferente alle lodi, non esasperantesi ai biasimi, e conseguendo nel 1892 anche la nomina a senatore. Quasi mezzo secolo di vita burocratica impersonavasi in lui, e nessuno avrebbe attribuito a quel perseverante palermitano l'abilità di avere accumulato un milione e 200 000 lire, che egli (che tante cose vide attraverso la politica) ha lasciate interamente, con profonda filosofia, alla scienza e agli studi, antidoti della politica.

CHIRILLO, racconto di RICCARDO PIERANTONI.

Su su per le verdi colline, giù per i ripidi declivi, nel fondo delle valli erbose, lungo le rare squallide boscaglie, attraverso fossati e steccati, con rombo di cavalli affannosi in galoppo la caccia passava per la vasta campagna sotto il tepido sole invernale. Avanti squittiva la muta bianca e bruna, bramosa di preda, con i musi a terra, le code in aria, volando sull'orme della fuggiasca. E a un tratto il bociar dei segugi e l'ardore della corsa raddoppiò; aveano a vista non lontano un fulvo corpicino strisciante qual fiammella fatua sull'erba, leggero verso un gruppo di querce scheletrite, al cui riparo gli si apriva forse lo scampo nella tana. Ma i primi più forti inseguitori con gli ultimi balzi gli furon sopra, gli affondarono le zanne nel morbido pelo. La volpe digrignò i denti alla morte, e sparve travolta sotto i molti crudeli nemici. Un grido di gioia, un grido di caccia, lo squillar di una trombetta sorse dalla cavalcata che in lunga serie sopraggiungeva al trionfo, fino agli ultimi, i prudenti e gli estenuati, ancor lontani per le colline e le valli del verde silenzioso deserto. Curvo sopra un gran sauro accorse primo un giovane bruno stretto nell'abito rosso, balzò a terra gridando e maneggiando lo scudiscio, contese la preda ai vincitori, la tolse sanguinosa e ancor palpitante alle lor zanne, e la diè al capocaccia sbarbato e grinzoso, che gli sorrise mostrando i denti bianchi come quelli de' suoi cani:

— Un buon galoppo! — disse. — Un buon galoppo! — ripetè il giovane bruno.

In ginocchio sul prato il capocaccia trasse il coltello. A lui davanti boccheggiava nell'ultimo respiro la volpe, con l'occhio vitreo sbarrato nel lungo musetto baffuto. D'accanto, tenuti a freno dalla voce e dallo scudiscio del frustatore guardavano i cani, anelando; fiutavano la vittima e mandavano sordi mugolii di impazienza. Intorno, quadro di vita, di lusso, nel riposo nel sublime squallore nella sola tinta verde della campagna, s'aggruppavano i cacciatori, le dame e i cavalli dai mantelli spumanti che fumavano al sole.

La tua ora è suonata, o astuta; ma con quanto onore cadesti! Insuperbisci! È vero, più non insidierai sotto il raggio di luna al guardingo villano la chioccia e i pulcini, nè ghermirai l'imbelle talpa o il topo che s'avventuri all'aperto, nè più sarai il terrore d'inesperti leprotti. Sapiente cacciatrice fosti cacciata, ti colse la morte che davi. Ma quanto sforzo d'uomini e cani e cavalli e quanto strepito per la tua caduta! Per te più di una bella che a notte avanzata tornò dalla festa stanca per l'arduo lavoro del ballo e del civettar con molti e della cena, lasciò assai prima del consueto le piume ed affidò il fianco gentile all'impeto d'infido corsiero, per te lasciarono le caserme e cavalcarono marzialmente o vestirono scarlatto ed alti cappelli gli arditi che non temettero di fiaccarsi il collo pur di raggiungerti nella corsa rapida.

Muori dunque contenta di cadere per l'opera di tanto splendida oste! Fosti scovata e inseguita con grande scienza e serietà, nè puoi lagnarti: non ombra di infrazione fu commessa alle severe leggi del cacciare addotte dalla maestra Inghilterra sulle sacre sponde del Tevere; chè troppi fra i gentiluomini che ti corser dietro sol vivono dotti e severi custodi d'ogni anglico passatempo.... Muori; e non atteggiare quel tuo fine muso a un ghigno, qual se l'antico spirito d'Esopo gobbo e schiavo ti aleggiasse intorno nell'ora estrema e ancor ti mettesse sentenze sulle mute labbra....

Il capocaccia mozzò con il coltello la testa e la coda perchè il mastro dei segugi le desse come trofeo a un cavaliere o a una amazzone, e il tronco sanguinolento fu gettato ai cani, che s'avventarono, lo addentarono, lo dilaniarono, mentre la trombetta squillava e risonavano i gridi di eccitamento:

Glo-lo-lo-lo-lo-oooh!....

Tally-hoo!...

Rigolò; rigolooh!...

Il bruno cavaliere che primo aveva raggiunto la muta era intanto tornato presso il suo gran sauro, che lo aveva atteso immobile, ansando, con la testa protesa a cercar l'aria nelle froge infocate, il fianco convulso, il ventre sanguinoso per lo sperone, la coda tremula in alto.

— L'hai avuta buona, vecchio amico! — disse il giovane battendo sulla spalla e sul collo dagli aurei riflessi, e guardò con affetto le forme robuste del bellissimo cavallo, tutto coperto da una rete di vene turgide per la corsa e trasparenti sotto la pelle sottile. Ma quando risalito in sella egli si mosse, sentì subito che l'animale camminava con dolore. — *Invitto* zoppica! — osservò un altro cavaliere pallido e biondastro e la voce tradiva forse una leggiera contentezza. — Guarda, guarda, ha tutto uno zoccolo insanguinato. — Il proprietario di *Invitto* si chinò in modo da scorgere la ferita sulla corona dell'unghia: — Si è urtato in qualche salto con il ferro posteriore, — disse, e passò carezzando la mano sulla fine criniera dell'animale. — Povero *Invitto;* è giunto egualmente il primo! —

La caccia scendeva dall'altura verso l'infinita distesa ondulata rotta qua e là da qualche nuda boscaglia, lontano, fino ai monti bruni al basso e nevosi alle vette, nitidi nel pallido azzurro invernale. Dall'opposto lato al di là della via scorreva per la lunga valle il Tevere giallo al sole e vorticoso, si affrettava in silenzio verso la città di cui lunge scorgevansi oltre i colli erbosi qualche torre e qualche campanile, la cupola immane dominata dai solenni cipressi in vetta a Monte Mario e ad occidente da un filare di pini giganteschi contro l'orizzonte. Tristi piante, salci e nudi roveti piegavano dalle sponde sulla corrente, che fuggiva, traendo limo e rottami.

Il giovane lasciando la caccia scese pel fianco del monte verso la strada sottoposta. Sentiva sempre più dolente il cavallo a mano a mano che il calore della corsa svaniva, voleva raggiungere un abbeveratoio che scorgeva in un praticello al basso. Colà balzò a terra, ed *Invitto* appena si sentì toccare la zampa subito sollevò il piede insanguinato, quasi convinto di aver sollievo dal padrone, mentre cercava di strofinare il muso schiumante contro la sua spalla. Da una vicina grotta aperta sul fianco del monte una strana creatura venne fuori saltellando. Era un cane da pastore, in origine bianco, ma pareva che sbucasse fuori dalla porta d'averno, tanto il ruvido pelo appariva fuligginoso e impeciato, ed era tanto magro da sembrar l'ombra errante di un morto cane. Benchè avesse le quattro zampe camminava su tre soltanto, or sollevando l'una or l'altra delle posteriori. Fra timido e affettuoso esso venne scodinzolando presso il bel cavaliere, e prese a esaminarlo curiosamente con lo sguardo degli occhi gialli nel muso scarno, occhi malinconici, che accusavan la fame. Parve confortato da quell'esame, perchè si avvicinò, lo fiutò, si stropicciò pieno di confidenza contro gli stivali splendenti. Nell'oscura intelligenza di cane nato sotto avversa stella indovinava a un tratto con la scorta del buon naso una esistenza voluttuosa i cui effluvi gli giungevano da quell'uomo e da quel cavallo ben nutriti, e sentiva che altri cani, ma cani fortunati, cani signori, si erano stropicciati prima di lui contro quegli stivali, e provava, il derelitto, nello stretto cervello canino un confuso desiderio di conoscerli e di avvicinarli.

— *Chirillo! Chirillo!* — chiamò una voce roca di donna, e il cane lasciò la contemplazione del cavaliere e degli stivali, e balzò incontro festante a una figura di donna piccola, scarna, terrea, che veniva fuori a sua volta dalla grotta.

— Oh Dio; figlio mio! — disse la donna vedendo il giovane curvo sull'abbeveratoio ad inzuppare il fazzoletto: — Ti sei fatto male alla *caccerella?* Benedetti figli, sempre a correre per la campagna come disperati e a far danno ai poveri pecorari!...

— No, non sono io ferito, è il cavallo, — rispose il bruno e snello cavaliere.

— Ah è il cavallo? — La donna era vicina al sauro, col cane alle calcagne. I suoi occhietti, vivaci nel volto grinzoso, senza età apparente, segnato da ogni più dura sofferenza, osservarono il superbo animale, e quando scorsero la ferita espressero la compassione. — È una povera creatura di Dio, fai bene a curarla.... E chi sa quanto costa poi! forse se l'avessi io potrei abitare in un palazzo invece che in una tana sotto terra, peggio degli animali!... — Disse tali parole senza amarezza; come deridendo la propria miseria: — Ma aspetta, adesso ti aiuto io! — Rientrò nella grotta, e tornò dopo un momento con uno straccio, informe brandello che lavò nell'abbeveratoio, e con cui a sua volta si diede a fare i bagnuoli al cavallo inginocchiandosi senza timore accanto alle zampe nerborute. Un largo spacco s'apriva sopra l'unghia, ma il sangue più non ne colava. — Adesso devi fasciarlo, per an-

dare a casa — disse la donnetta. Adattò il fazzoletto del giovane, di tela assai fine, contro la ferita, poi lo strinse con lo straccio da lei recato. Intanto parlava con volubilità: — Vedi, figlio mio, che cosa significa essere nato fortunato! Questa è una bestia che riceve tutte le cure e mangia quanto vuole, *Chirillo* invece, poveretto, che è tanto buono, guarda come è magro! E sì che gli vogliamo bene, e chiamo testimone Dio se non è vero che certe volte mi levo quel poco pane dalla bocca per non lasciar morire lui di fame.... Non è vero, *Chirillo?* — E il cane sentendo il suo nome si fe' vicino, appoggiò il sozzo fianco contro gli stracci della padrona inginocchiata, tentò leccarle il volto, e i gialli occhi di povero essere sofferente rivolti verso il giovane parvero attestare con lo sguardo rassegnato: — sì, è proprio così! Fa quanto può; anch'essa soffre la fame tanto spesso!

— Prima era un altro affare; quando mio marito aveva le pecore. Abitavamo lassù, al casale della Bufalara, e *Chirillo* era grasso, con rispetto parlando, come un maiale. Ma poi le febbri lo hanno messo a letto da un anno, il mio povero uomo, e ora non si muove più.... — Il piede del cavallo era fasciato, ma la donna continuava a parlare pel bisogno che spesso sentono gli sventurati di raccontare le proprie disgrazie. Il giovane stentava a comprendere il suo rozzo dialetto e il discorso affrettato; era ormai impaziente di allontanarsi, pure ascoltava ancora. — *Chirillo* è il solo compagno, la sola consolazione nostra. Alla mattina io vado in campagna per cogliere le erbe ed esso resta a far compagnia al malato; la notte dorme tra di noi e ci tien caldo. È buono *Chirillo!* — e rise di un riso quasi scemo nel piccolo volto terreo, dagli occhietti vispi, nonostante i patimenti. Ma un nuovo pensiero le traversò la mente, e diè agli occhi un'espressione di terrore: — E poi ci salva dai rospi; la notte li allontana se ci salgono addosso. Li allontana senza ammazzarli, perchè sa che il rospo è cattivo, non vuole essere ammazzato! Guai se un cristiano lo tocca: gli butta in faccia il suo veleno! E se crede di ammazzarlo è peggio ancora; la notte risuscita, gli sale sulla faccia e gli succhia l'anima!... Tutta la nostra grotta è piena di rospi, grandi come i piedi del tuo cavallo. Come suona l'Ave Maria sbucano fuori da ogni parte, ballano per il suolo, e bisogna stare bene attenti a non pestarli! È uno spavento! Ma *Chirillo* ci salva, e li scaccia se ci vengono addosso mentre dormiamo!... Va, vai a visitare la nostra casa. Mio marito ti vuol vedere, te ne prega. Non vede mai nessuno, poveretto, salvo un mandriano di Castel Giubileo, che per pietà qualche volta gli porta una caciuola.... —

L'elegante cavaliere aveva già il piede nella staffa:

— Non posso andare, — disse; — non posso lasciare il cavallo.

— Oh va, va a vedere la grotta! Vedrai che bellezza! L'acqua e la muffa scendono dalle pareti! — insistè la donna afferrando le redini. — Ti terrò io il cavallo, intanto. Desidera vederti; gli ho detto che vieni dalla *caccerella* e che stai così bene vestito di rosso!...

E il cacciatore obbedì. Dal limitare dell'antro scavato nel tufo guardò dentro, scorse in mezzo al fumo, che da un focherello tra due grosse pietre si faceva la via a uno spiraglio, una scena di orribile miseria; luride mura grondanti acqua, il suolo sozzo, qualche cencio in un angolo, una vecchia pignatta, una scure, e in fondo sullo strame, coperto da una logora pelle di montone, un uomo dalla barba nera, che d'uomo quasi più non aveva parvenza, un cadavere vivente ancora sol per la forza di smisurati occhi oscuri accesi dalla febbre....

*

Gran pranzo quella sera nella splendida sala bianca e dorata di villa Claudia, al quartiere Ludovisi! Avevano in affitto per la stagione la sontuosa dimora due signore polacche, madre e figlia, in breve tempo accolte se non da tutta almeno da gran parte della società romana. Uomini e donne accorrevano volentieri in una casa ospitale in cui i balli si succedevano ai pranzi, i pranzi alle recite e alle cene, in cui la padrona cortese preparava loro sorprese e doni nelle feste e in cui sempre era profusione di fiori, dolci e vini spumanti; tanto più che dopo qualche incertezza era stato deliberato dagli arbitri inappellabili del sociale decoro di considerare quella casa, almeno pel momento, dicevole e degna di loro invidiata presenza. In principio a vero dire non era mancato qualche tentativo di guerra combattuta con l'arma temibile delle dicerie, si era vociferato in più di un salotto che il titolo di nobiltà delle straniere non fosse autentico e la loro fortuna di assai dubbia origine, si era giunti perfino a negare quelle ricchezze pur quasi ostentate, e si era fatto notare che nè l'ambasciatore tedesco, nè il russo, nè l'austriaco parevano conoscere il nome e la famiglia delle signore ed essere disposti a trattarle con dimestichezza, ma un'altra corrente di opinioni aveva assicurato che le due donne appartenevano alla più antica e genuina nobiltà di Polonia, trovando perciò assai naturale che i rappresentanti dei tre Imperi che smembrarono il disgraziato paese non vedessero troppo di buon occhio le eredi di una stirpe fiera di gloriose tradizioni nazionali; e quel che più monta si assicurava ascendere a milioni sonanti e sicuri il patrimonio delle straniere. E poichè le apparenze erano tali da legittimare quest'ultimo punto assai importante, il partito favorevole aveva a poco a poco trionfato, tanto più che la vecchia contessa dai capelli biondastri per incerta tintura e dalla voce melliflua e la snella figliuola di impareggiabile eleganza, dai cerulei occhi languidi nel volto pallido avevano saputo guadagnare terreno con rara abilità, scartando senza misericordia ogni nuova conoscenza men che sceltissima incontrata lungo quella ascensione mondana, e avean saputo sfruttare con perfetto discernimento un mezzo per far cammino a disposizione di chi abbia la borsa ben fornita e sappia aprirne a tempo i cordoni senza offendere l'altrui parsimonia: la beneficenza. Ormai per ogni comitato, per ogni rappresentazione, per ogni fiera di carità tutti sapevano di poter fare pieno assegnamento sulla contessa e sulla figlia, purchè si trattasse di beneficenza molto aristocratica, ed esse aveano anche messo a disposizione della principessa Barraschi le sale di villa Claudia per una recita a pagamento, i cui biglietti in numero limitato erano stati venduti solo da cinque dame della migliore società con scelta severissima, e aveano offerto poi agli intervenuti un ballo con molti doni e una cena sontuosa, sì che la serata aveva fruttato assai poco ai poveri, ma era costata enormemente alla loro borsa caritatevole.

La pubblica signorile opinione soddisfatta, o quasi, per tali opere degne di lode, ora non poco si arrovellava intorno a un altro problema importante; si trattava di dar marito alla eredi-



Beyrouth. — I funerali del patriarca d'Antiochia Pietro Djeradjiry (fot. Dumas, di Beyrouth).

tiera, poichè era cosa indiscussa che la bella dote dovesse rimanere a indorare qualche blasone scolorito. Già due o tre volte varii nomi erano stati ripetuti, più di un fidanzato era stato dato per certo prima del tempo, e la graziosa polacca, a cui piaceva di sorridere e civettare con molti e che aveva uno strano modo di fissare negli occhi gli uomini con lo sguardo cilestro profondo tra le ciglia brune, era una donna *compromettente*, compromettente in terribil modo per i cercatori di dote. In verità la strana creatura frivola ed educata ad ogni più vano pensiero era rôsa dal desiderio quasi febbrile di essere ammirata per sè stessa e non per i denari, ciò che la rendeva sospettosa e avida insieme d'ogni elogio e d'ogni premura, e recava in fondo al cuore una sete infinita d'essere amata, da slava ardente e sentimentale, sete d'amor sincero e forte destinata forse a rimanere sempre insoddisfatta.

Tutti sapevano che una bionda guardia nobile, il bel Gigi, signore d'ogni *cotillon* e maestro nell'arte leggiadra del *boston*, in risposta alle calde proteste s'era udito dire una sera: — Oh troverete facilmente una americana con una dote conveniente, se le direte queste stesse cose! — e tutti pure sapevano che un principe calvo dalla barba rossastra, non povero ma indebitato, attendeva, nel termine di un mese, una risposta a una formale richiesta di matrimonio, e si aggirava intanto per le sale di villa Claudia assiduo, taciturno, senza sospettare che tutti attendevano con lui la sentenza di cui egli aveva confidato il segreto solo a un intimo amico. Ma un bruno e snello cacciatore e forte cavaliere era un temibile rivale pel rosso principe schiomato. Egli era riuscito sempre a dominare ogni cavallo per la naturale penetrazione, unita a perizia, che gli consentiva di indovinare il carattere delle bestie più irascibili e indomabili e di adattarsi in apparenza al loro modo di andare, per poi vincerle e farle piegare al suo volere nel momento opportuno. A tal gioco giocava con la straniera leggiadra, e al contrario degli altri non ancora le aveva detto una parola di matrimonio e nemmeno d'amore, ma solo la secondava abilmente e si atteggiava alle stesse tendenze del suo spirito insieme vano, tenero e pietoso.

Quella sera alla splendida tavola infiorata il principe e il bruno nobile cacciatore di volpi sedevano ai lati della fanciulla; l'uno sospirava e diceva madrigali, l'altro narrava e interrogava. E all'opposta estremità della tavola tra vari convitati fu scommessa una somma non piccola, come alle corse, sopra quei due campioni di buon sangue per sapere quale sarebbe giunto primo alla meta agognata.

Il pranzo volgeva alla fine. Lo *champagne* era fresco nei bicchieri, ma l'acre profumo di fiori, di vesti, di vivande, l'afa saliva nella sala in cui aleggiava un'invisibile ebrezza, sottile e discreta. Al riflesso elettrico attenuato da merletti e ghirlande le spalle delle dame splendevano; gli sguardi eran più languidi e più vividi del consueto.

La giovane settentrionale aveva ascoltato con gli occhi umidi il triste racconto fatto per commuoverla:

— Dunque domani davvero li andrete a vedere? — e fissò il giovane con le profonde pupille sospettose come per penetrare fin nell'intimo del suo pensiero. — Siete dunque buono!... mormorò udendo la risposta affermativa. — Siete buono!... — E volse lo sguardo alla sua piccola mano gemmata in abbandono sulla tovaglia, come per chiederle consiglio: — vuoi che ti affidi a lui, mia minuscola rosea mano? Non pare anche a te ch'egli sia buono, poi che ha narrato con tanta anima la sventura dei poveretti che stamane a caccia ha scovato affamati in una grotta, solo nell'orribile compagnia di rospi?... — Il principe dentro di sè fremeva della attenzione che ella prestava al rivale; le rivolse una domanda che non ottenne risposta.

— Ascoltate; — disse la giovinetta al bruno e gentil cavaliere, — io desidero da voi un gran piacere. Passate qui domattina quando vi metterete in via per la campagna a soccorrere i vostri protetti. Voglio concorrere alla vostra opera buona. Vi farò trovare una lettera sigillata per loro, che recherete senza dire da chi venga. Lo farete? — E sorrise, graziosamente; la beneficenza fatta in quel modo le sembrava molto romantica. Egli promise, contento. Era sicuro di aver trovato modo di fare un gran passo in quella sera, e pensò che tra breve avrebbe potuto pagare i debitori uggiosi, e comprare altri molti valenti corsieri, e avrebbe avuto anche una leggiadra moglietta esotica, forse un poco mingherlina, ma certo seducente, quale appariva in quella sera, pieghevole e ben disegnata, bruna fuori della veste candida.

(Il fine al prossimo numero).

RICCARDO PIERANTONI.

Il più celebre monastero

DEL TRENTINO.

Là, dove il torrente di San Romedio gettasi risonante nell'acque del Verdés, alto si eleva dirupato ed inaccessibile, fuorchè da un lato, uno scoglio, sulla cui vetta s'erge un Santuario. È il monastero di *San Romedio*, il più venerato di tutto il Trentino.

Foreste dai profumi freschi e balsamici delle conifere dànno uno sfondo di verde cupo al bianco Santuario che torreggia sull'abisso. Solenne è il silenzio dintorno, interrotto dallo scrosciar delle limpide e fredde acque che scorrono appiè delle scogliere; queste fiancheggiano, simili a titani pietrificati dal tempo, la valle stretta, aprica e tortuosa.

Dinanzi a quello spettacolo melanconicamente grandioso ricorrono alla mente i sublimi versi di Gualtiero Scott quando nel *Lord delle Isole* descrive le contrade dell'antica Caledonia! Dirimpetto al Santuario, in un piccolo cimitero, a cui conduce un sentiero scavato tra le rupi, riposano nell'infinita pace di quel luogo solitario i frati, che fiduciosi in un giorno senza tramonto, vissero in quel cenobio, e neppur morti l'abbandonarono.

Nel buio de' tempi remoti s'asconde l'origine del Santuario, che la pia tradizione vuole fabbricato da un gentiluomo per nome *Romedio*, che poi divenne monaco, nato sotto l'impero di Costantino il Grande a Taur nell'Unterinnthal o a Tavon in Val di Non. Romedio ebbe a fidi compagni e discepoli *Abramo* e *Davide*, che con lui divisero la vita, che fu tutta dedicata al sollievo degli oppressi, alla conversione degl' infedeli, al trionfo della sua religione. I tre frati, dopo parecchie peregrinazioni e vicende, sulla cima di quell'erta roccia stabilirono il loro soggiorno, e per lunghi anni continuarono la loro opera di redenzione fra quegli alpigiani.



Il Santuario di San Romedio.

Morti che furono, si seppellirono in una cappelletta, presso la loro abitazione, ed il loro culto propagossi per tutto il Trentino, il Tirolo, la Baviera e persino in Boemia. Attorno all'abitazione dei Santi, a più riprese, costruissi l'Eremo, per la munificenza dei vescovi di Trento Adalberone e Gabardo, e nel 1230 ebbesi il primo priore nella persona di Federico da Cles.

Non si può assegnare uno stile al Santuario, che, essendo stato costruito in tempi diversi, porta tracce di mutamenti architettonici.

Esso consiste in cinque cappelle dal tetto molto aguzzo e coperto di tavolette di legno e d'embrici verniciati. Vi si ascende per una scala di pietra, corrosa dai passi dei fedeli che spesso la salgono con le ginocchia. In piccole celle costruite espressamente s'ammirano statue scolpite in legno e dipinte rappresentanti la passione di Cristo. Queste sculture sono ben lungi dal rassomigliare a quelle così artistiche de' valligiani di *Gardena*; pure, nella loro ingenuità, dànno a divedere il fervore religioso e la candida fede di chi le scolpì. Nell'ultima cappella, che è posta sul culmine, vien mostrata l'abitazione sotterranea dei Santi, alla quale si discende, per una botola, da un piccolo ballatojo, dal quale lo sguardo paurosamente si sprofonda nella valle sottostante, e si gode una vista magnifica.

G. Sicher, gentile ed infelice poeta, in una poesia, che è una vera perla del dialetto ladino, parlato nella vallata, salutava in affettuosi versi il romitaggio.

Tutto il bello-orrido, tanto caro ai pittori ed agli alpinisti, si manifesta largamente nella stretta valle che da San Romedio conduce al paese di San Zeno. In questa valle, nel cui fondo rumoreggia il torrente, evvi un praticello, che gli alpigiani chiamano *el Pra dell'Asen*, poichè, secondo la leggenda, l'asinello cavalcato dall'Eremita, in quel punto sarebbe stato divorato da un orso, che d'allora in poi sarebbe divenuto il fedel compagno del Santo nelle sue escursioni.

GUIDO CALLEGARI.

LA PRINCIPESSA BELGIOJOSO.

Il nuovo libro del nostro egregio amico e collaboratore R. Barbiera ha avuto un successo pari all'aspettazione che aveva suscitato. Il volume è già vicino al quarto migliajo; e la stampa è unanime a parlarne nel modo più lusinghiero, dando copiose analisi del volume ed anche biografie dell'autore. Noi non faremo che un estratto dei varii articoli, riferendone soltanto la parte critica.

Nella *Gazzetta di Venezia*, il valente storico A. SANTELENA, dopo un largo sunto del libro, scrive:

Tale è il libro di R. B. che un critico chiama poema meraviglioso di patriottismo e d'amore. Ma il libro è tutto formicolante di fatti e di aneddoti; fatti storici importanti e sconosciuti, e aneddoti scintillanti che porgono in un guizzo di lampo il carattere di questo e di quel personaggio, e disegnano

una situazione. Il libro, storico nel fondo, è psicologico nei particolari. Vi sono osservazioni profonde sulla donna e specialmente sulla Belgiojoso; osservazioni sulla vita. Le passioni amorose sono tratteggiate con una grande conoscenza del cuore umano. Il capitolo sulle passioni della duchessa de Plaisance è uno dei più belli e più delicati. R. B. stende sempre un velo d'indulgenza sugli errori: compatisce ai traviamenti delle passioni, tanto più se, come nel caso della bella duchessa de Plaisance, rivale della Belgiojoso, all'errore succede l'espiazione e la santità del sacrificio e della carità inesauribile verso i miseri. Lo stile del libro è originale nella sua vibrata rapidità, nel suo fuoco comunicativo, che arriva alla commozione; come avviene nei particolari della battaglia di Magenta. L'autore del *Salotto della contessa Maffei*, di *Figure e Figurine* e di *Immortali e dimenticati* aggiunse un nuovo alloro ai suoi, conquistati coll'ingegno, colla dottrina, col volere tenacissimo.

Il prof. DINO MANTOVANI gli dedica una delle sue brillanti "Cronache letterarie„ sulla *Stampa* di Torino. Ne togliamo il seguente periodo:

Il Barbiera, destro raccoglitore e spigliato narratore di aneddoti storici, continua in questo nuovo volume il genere del fortunatissimo *Salotto della Contessa Maffei* e delle *Figure e figurine*, ma trattando materia incomparabilmente più varia e più ricca. Si sapeva da anni ch'egli andava lavorando intorno alla vita di Cristina Belgiojoso; e chi se ne intende indovina quanto lavoro di ricerca, di scelta e di coordinazione egli abbia dovuto compiere per presentare una congerie così vasta e complessa di ricordi in forma agevole. Con quel suo raccontare breve, con quel suo stile rotto che somiglia il conversare d'un fraseggiatore abituato a intrattenere la gente di garbo, egli svolge in ventidue capitoli fatti e idee che basterebbero a riempire ventidue volumi. Tocca, accenna, insinua accortamente tra un aneddoto e l'altro i dati storici che potrebbero pesare, e passa oltre, movendo innanzi al lettore una tale quantità di personaggi, che direbbe corto chi la chiamasse folla. Nel *Salotto della Contessa Maffei* noiava un poco quel salotto protagonista e quella sfilata di gente che dall'esservi entrata una o più volte acquistava titolo alla particolare considerazione dello storico; qui invece è protagonista un personaggio interessante per se stesso, il quale anima della sua bellezza e della sua energia tutte le pagine anche accessorie del libro.

Nel *Caffaro* di Genova, il noto sociologo e magistrato LINO FERRIANI, dopo un ritratto dell'eroina, esclama:

Ecco la donna che R. B. ricostrui con arte magistrale, dandocene un ritratto perfetto, dalle linee armoniose sfolgoranti in uno stile nobile, affettuoso, degno del gran soggetto. Il geniale autore del *Salotto della contessa Maffei*, di *Immortali e dimenticati* non ha rivali in queste pazienti resurrezioni storiche. Critico sereno, indagatore benedettino, fortunato ed abile nella scelta del materiale sepolto negli Archivi di Stato, letterato erudito — e mai pedante — quando s'impossessa di un tipo, di una figura dalla mente poetica a lungo accarezzati, non li abbandona sino a che non escano dalle sue mani sapienti quali furono *realmente*, palpitanti di vita. E il tipo, la figura caratteristica, così diligentemente ricostruiti ci paiono però vivi, e c'innamorano, perchè di alte cose ci parlano, e da essi sgorgano fecondi ammaestramenti.... Leggete, o giovani, questo libro, che pare un bel romanzo, tanto è divertente, ed è storia nostra, storia di tempi eroici in cui grandeggia la persona bella, fisicamente e moralmente, di Cristina Belgiojoso!

Nell'*Ora* di Palermo, dopo aver parlato delle opere precedenti del nostro Barbiera, G. RAGUSA MOLETI ne scrive:

E in questo libro la figura luminosamente ideale della donna patriotta si disegna, si atteggia, vive in una linea e in un colore misurati ed efficacissimi. Il salotto Belgiojoso di Parigi, che fu centro di tanti ingegni italiani profughi dal servaggio di altri tempi, è rievocato dal B. con tutta la sua magnifica accolta di nobili teste, su cui, raggio di signorile cortesia e di robusto pensiero, fulgeva il sorriso della padrona di casa.

Il critico letterario dell'*Avanti*, G. BALSAMO-CRIVELLI, rifà la biografia della principessa, e finisce così:

Alla sua memoria il B. ha consacrato, in queste pagine, un degno monumento, interessando e dilettando, poichè il libro, ricco di notizie, è anche scritto con una prosa vivida e smagliante.

Dal *Travaso delle idee* di Roma:

Dal *Salotto della contessa Maffei*, R. B. è passato a quello della principessa di Belgiojoso, descrivendo con la sua impareggiabile arte di scrittore *charmeur* la vita, i tempi, gli amici della nobile dama.... Così, egli compie uno studio geniale sulla vita di tutti quegli ambienti della metà prima del secolo scorso nei quali si maturò l'idea della nuova Italia. Studio di ricerche di documenti, di tempi, di luoghi, di persone: con genialità e sopratutto con sapore.

Egli è riuscito a risuscitare nelle pagine di questa *Principessa di Belgiojoso* come già in quelle della *Contessa Maffei* le imagini di una vita passata con l'evidenza di cose ancora recenti; e ciò con quella piacevolezza di modi e di stile che è sua cifra simpaticissima.

Dal *Giornale di Udine*:

Per opera di R. B. la principessa Belgiojoso oggi rivive e spiega su noi lo stesso potente fascino ch'esercitò sui padri nostri.... Essa è là viva, palpitante nelle pagine dell'illustre scrittore, pagine come sempre dettate dal sentimento, scritte con arte, piene di vita, di brio, d'interesse, di verità. Passano davanti a noi re e principi, sognatori e filosofi, poeti ed artisti. Passano a schiere gli ardenti patrioti, guidati dai principali fautori della nostra indipendenza, gli eroi puguanti per la libertà, i martiri gloriosi del risorgimento italiano. Passano figure di donne splendide per grazia, per coltura, grandi nell'amor patrio, insuperabili nello spirito di sacrificio e di carità. Passano.... e sola e nera s'avanza l'ombra del delatore.... Tutti questi personaggi vivono e si agitano in un'epoca delle più drammatiche e più fortunose per noi, epoca che comincia dalle prime società segrete dei Carbonari e della Giovine Italia e finisce con Roma capitale.

La penna di R. B. ha innalzato alla principessa Cristina Belgiojoso il monumento più duraturo e più degno di lei. E com'è bello, al giorno d'oggi in cui la severa critica storica balza dal loro piedestallo e spoglia della loro aureola tanti personaggi, il poter consacrare un culto di affetto e di ammirazione a chi veramente lo merita.

F. CAMERONI nel *Sole*:

R. B. ci fa conoscere sotto ogni aspetto quello strano tipo di dama e di cospiratrice, di patriota e di scrittrice.... la più singolare figura di donna che vanti la cronistoria italiana del secolo scorso.... Nelle quattrocento e più pagine del volume vi è una grande raccolta di episodi ignoti o mal noti sulla vita milanese e parigina, di scene interessanti che si svolsero a Roma durante la gloriosa difesa del '49, nelle ville signorili del lago di Como e nelle remote regioni dell'Oriente.

Dai giornali quotidiani, passiamo a due riviste. La *Rivista Popolare*, diretta dal deputato COLAJANNI, scrive:

L'autore del *Salotto della Contessa Maffei*, di *Figure e figurine*, di *Immortali e dimenticati*, pubblica ora un altro di quei suoi libri mirabili, il cui genere è stato da lui primamente introdotto in Italia, e del quale egli è diventato sommo maestro dovunque. Gli italiani, vecchi e giovani, leggono tutti con interesse i libri del Barbiera, poichè i vecchi vi trovano i ricordi vivi e palpitanti di quella vita italiana, gloriosa ed eroica, che va dal 1821 al 1870, e della quale anche la vita loro fu parte nei suoi anni più belli, e i giovani — tendenti allo scetticismo perchè bruciati dalla critica — li leggono avidamente perchè vi trovano conforto, ammirando la fede e i sublimi entusiasmi dei loro padri.

R. B. ricerca e raccoglie con cura infinitamente amorosa le memorie intime del secolo passato, e noi giovani ammiriamo per l'opera sua, non gli atti esteriori di tutti quegli eroi che ci diedero la patria libera ed una, ma, guardando nell'intimità delle loro anime, ammiriamo la loro fede, le loro speranze, gli entusiasmi, i dolori, gli sconforti, i sacrifici, tutta quella vita intima insomma, che, pur troppo, era tanto diversa dalla nostra.... R. B. nel riunire, anzi, nel fondere in interessante racconto le mille notizie, con tanto amore ricercate, studiate e criticate, vi ha messo tutto il calore della sua anima, sicchè il racconto è riuscito veramente come un tutto organico che mostra subito spiccata la personalità dell'autore.

Dalla *Vita internazionale*, rivista diretta da E. T. MONETA:

Curioso libro di storia aneddotica, di date famose e minuscole, di personaggi illustri e di ombre diafane; fantasmagoria da cinematografo in cui sfilano, danzano, si muovono figure di donne soavi, di patrioti, di politici, di artisti; libro di cicaleccio profumato, romanzo vissuto di epoca che par lontana e che molti ricordano viva, di epoca di grandi amori e di grandi avventure. I personaggi sono molti, innumerevoli, grandi e conosciuti, o tenui figurine modeste che compiono il quadro; su tutti domina Cristina Belgiojoso, donna veramente eccezionale, la cui bellezza pallida affascina De-Musset ed Heine....

Mazzini, Giuseppe Ferrari, Sirtori, il Tommaseo, il Gioberti, il Mamiani e il Cavour, i migliori nostri si trovano nella casa di questa Grazia austera e pensosa; ed Ella dà consigli, fonda giornali, incita e guida: nel '48 è a capo di una colonna di giovani volontari per la insurrezione di Milano, e nel '49 all'assedio di Roma; e scrive libri e opuscoli e diffonde il pensiero umanamente sociale tra i contadini....

Al momento di mettere in macchina ci giunge la *Perseveranza* (12 giugno) con un articolo di GAETANO NEGRI, uno di quegli articoli che sono saggi letterarj, in cui il Negri sviscera un argomento, illumina una questione. L'essere oggetto di studj così accurati, è già un titolo di lode di cui ogni scrittore può vantarsi; — questo del Negri è pieno di lode e di sottili giudizj sull'opera del Barbiera, e ci spiace che lo spazio non ci permetta di riprodurlo per intero.



Le Case Filippo Haas & Figli e Carlo Zen di Milano all'Esposizione d'Arte Decorativa Moderna IN TORINO.

L'attrattiva principale della Prima Esposizione d'arte decorativa moderna è certo la Sezione degli *Ambienti arredati*. Espositori italiani e stranieri hanno gareggiato nel rappresentare l'*arte nuova* con tipi svariatissimi di arredamento, raggruppandoli con tale eleganza da formare un insieme veramente vago e geniale.

Il visitatore è subito colpito dalla profusione di mobili, stoffe e tappeti, sempre inspirati ad un gusto squisito e fedelmente inneggianti allo *stile nuovo*.

Un modello del genere è il Padiglione delle Ditte riunite Filippo Haas e Carlo Zen di Milano, che s'erge all'ingresso principale della *Galleria degli Ambienti*, per chi vi accede dalla Rotonda d'Onore.

Questa simpatica Mostra attira il visitatore per la disposizione elegante e ricca dell'accesso, che dice a tutta prima del buon gusto che nell'interno v'è profuso. Lo Zen è già noto fin dalle esposizioni dell'81, dell'88 e del '94, e la sua è una etichetta che spinge alla curiosità, poichè il visitatore è assai favorevolmente preparato. Infatti, entrando nel simpatico ambiente, ritroviamo, con piacere, ciò che il gusto italiano cerca nella decorazione: la tradizione italiana. Lungi dal servirsi degli elementi decorativi nordici, lo Zen, per fare il moderno, si ispira alla pura arte nostra; il profumo decorativo è italiano e scaturisce dalla ricchissima fonte che per secoli ci fece tenere il primato nel mondo.

La composizione decorativa del salone è un vero modello di eleganza e di signorilità: le sagome, le proporzioni, l'armonia di linee e di tono provano come l'artista sia pervenuto al culmine della modernità. La camera da letto stessa e gli altri piccoli ambienti sembra che dicano l'ultima parola del buon gusto.

Lo Zen mostrasi esecutore diligente e perfetto esponendo un reparto di mobili in palissandro che all'elegantissima linea uniscono quelle qualità che andavamo una volta indicando e rilevando nell'artefice inglese.

Coll'eleganza, coll'arte, colla diligenza quindi Carlo Zen e il figlio Piero han potuto sfoggiare tutte le preziosità del genere, dall'intarsio metallico all'incastonatura, dai riporti alle forature graziose e vaghe, completando coll'esecuzione aristocratica l'artistica concezione dei singoli modelli.

Non vogliamo enumerare ed esaminare uno per uno i singoli pezzi esposti, ci piace constatare questa vittoria artistica per tutto l'insieme così genialmente creato. Lo Zen ha avuto pure la mano felice appoggiandosi all'ausilio della Casa Haas e figli la quale profuse attorno a questi mobili stoffe e tappeti preziosi e belli.

L'armonizzazione dei mobili colle stoffe è un problema assai arduo pei non eletti e lo Zen in questa sua esposizione fonde, intona e armonizza con delicata maestria la produzione degli Haas che si servono come ognuno sa del notissimo prof. Eckman della Scuola Secessionale di Vienna.

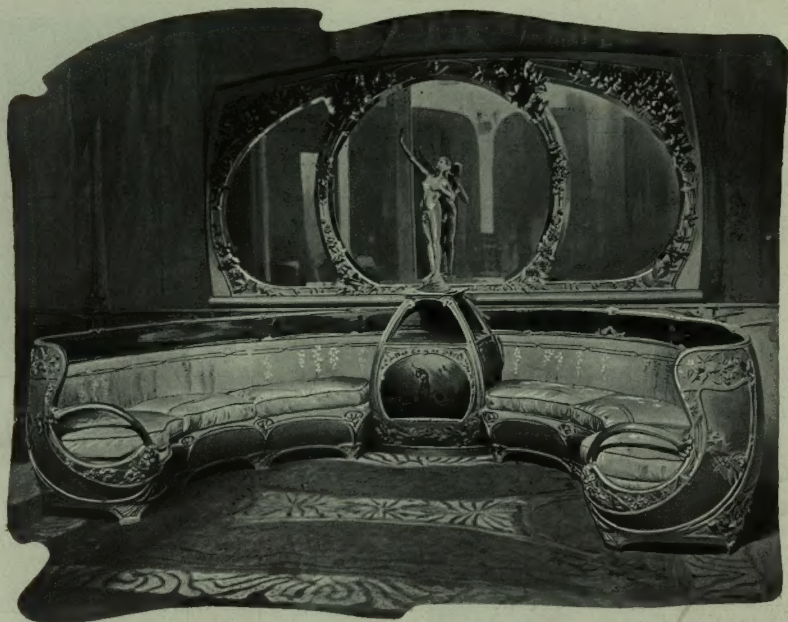
Un'unione questa, ripetiamo, felicissima, poichè sono così sposate le espressioni più potenti di eleganza miranti a un fine decorativo alto e completo.

Alle due forze simpaticamente unite che dà tale squisita produzione offriamo encomi sinceri pel contributo che esse dànno all'arte e al decoro nazionale.

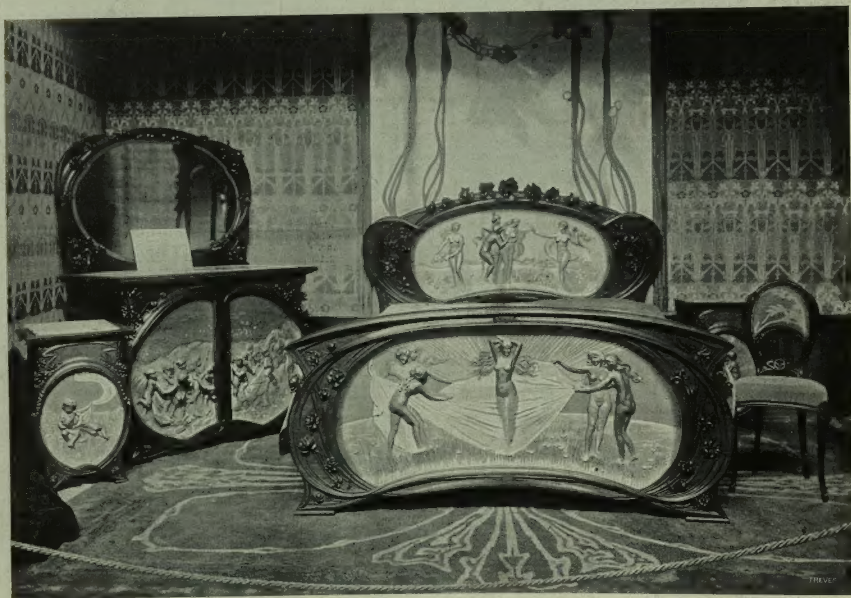
E. X.

[Vedi inc. a pag. 480].





Salone.



Camera da letto.

Torino. — L'Esposizione d'Arte decorativa moderna. — Gli ammobigliamenti di Carlo Zen, colle stoffe ed i tappeti di Filippo Haas e Figli.

[Vedi a pag. 479].

LA SETTIMANA.

La Camera ha terminato in questi giorni la discussione del bilancio d'agricoltura ed ha continuato quella del bilancio della marina, discutendo nelle sedute antimeridiane il progetto riguardante l'acquedotto pugliese. Nella seduta del 9, lo Zanardelli, parlando dell'ordine dei lavori parlamentari, raccomandò alla Camera di dare ai bilanci la precedenza sopra ogni altro progetto di legge; e ciò fa logicamente supporre che approvati i bilanci, la Camera prenderà le vacanze lasciando in sospeso molti altri importanti progetti di legge. Il Senato ha approvato il bilancio delle finanze, ed il senatore Vischi ha svolto, il 10, una sua interpellanza sulle gravi condizioni economiche delle Puglie, proponendo una inchiesta; ma poi contentandosi delle dichiarazioni dello Zanardelli, che non la crede necessaria, e del Di Broglio che ritiene esagerato quanto si è detto dei mali delle Puglie.

Sul duello Prinetti [vedi il Corriere e la pag. 464 di questo numero].

Domenica 8, oltre al duello, avvenne la conciliazione di due ministri, Giolitti e Nasi, invitati a pranzo da Zanardelli. Il Nasi erasi sdegnato per gli aspri commenti fatti pubblicamente dal Giolitti al noto decreto sugli esami, che poi non ha avuto nessun effetto.

Domenica vi fu ballottaggio per l'elezione politica di Viterbo, risultando eletto Canevari con voti 2141, contro 1495 dati al dottore Scellingo; e vi furono le elezioni amministrative a Torino e a Napoli. Se ne parla nel Corriere; qui aggiungeremo che a Napoli, dovendosi eleggere l'intiero consiglio provinciale, fu battuto l'ingegnere Monaco, uno dei deplorati dall'inchiesta Saredo; ma furono rieletti altri deplorati, come l'Aliberti, il Corvino ed altri simili; mentre fu battuto il prof. Masone persona di gran valore, già indicato come presidente della futura deputazione. A Modena, i socialisti, compreso il deputato Agnini, furono sconfitti nelle elezioni provinciali: a Lugo ha trionfato l'intiera lista costituzionale: a Catania invece, con l'aiuto dell'autorità politica, le elezioni risultarono disastrose per i costituzionali, ed il partito del De Felice, assenziente la prefettura, celebrò il suo trionfo con tutti i maggiori sfregi possibili contro la monarchia ed i monarchici.

L'agitazione agraria continua nelle Puglie e si è manifestata anche in qualche parte dell'Umbria. In Puglia si minacciano violenze nell'imminenza della mietitura. Più grave, sotto alcuni aspetti è lo sciopero degli operai dell'arsenale di Taranto, preceduto da un tentativo di ribellione causato da questione di orario e del quale si è occupata anche la Camera. Non ostante l'interposizione del prefetto, ed un manifesto del direttore dell'arsenale che minacciava l'espulsione di quanti non si ripresentassero al lavoro la mattina del 7, circa 1200 operai continuarono a scioperare fino a tutto il 10.

Lo sciopero dei guatteri a Milano è finito, come si legge nel Corriere; ma continua a scioperare il personale addetto ai trams interprovinciali, e per solidarietà con esso minaccia di scioperare anche il personale delle ferrovie Nord-Milano ed altre.

La Commissione per l'inchiesta ferroviaria, riunitasi il 5, si è pronunziata, con 9 voti contro 6, favorevole all'esercizio privato. È notevole che, dei 6 voti per l'esercizio di Stato, 4 furono dati da pubblici funzionari. Il 6 fu pubblicata la nomina di altri 12 cavalieri del lavoro. Il 6, a Napoli, si è radunato il III congresso degli albergatori italiani, sotto la presidenza del deputato Di Sant'Onofrio.

—

Domenica, 8, a Londra si è celebrato un solenne rendimento di grazie per la pace, al quale hanno assistito i Sovrani, acclamatissimi durante tutto il percorso da Buckingham palace alla cattedrale di San Paolo. Non ostante le voci messe in giro dai pessimisti, pare che la resa de' Boeri avvenga regolarmente e con la più grande cordialità, della quale i capi hanno dato l'esempio. Nell'est del Transvaal, la prima consegna delle armi dei Boeri, è avvenuta il 5 corrente a Kraal: precedentemente parecchi commandos Orangiani avevano già fatto la consegna di fucili e cannoni. Si calcola che dei 10 000 Boeri ancora in campo, già 7000 siano volontariamente disarmati, ed anche il presidente Kruger ha fatto ammainare la bandiera del Transvaal dinanzi alla sua villa a Utrecht, riconoscendo di fatto la scomparsa della repubblica già da lui presieduta. Il governo inglese ha dato comunicazione ufficiale agli altri governi della pace conclusa nell'Africa Australe.

Sul nuovo ministero Combes in Francia, vedi il Corriere che ne parla a lungo; ma ho trascurato di dare il nome di alcuni nuovi ministri, siccome poco importanti; eccoli qua per completare la cronaca: Chaumiè all'istruzione, Trouillot al commercio, Maruejols ai lavori, Maugeot all'agricoltura, Doumergue alle colonie, Bérard al sotto segretariato delle poste. Il 10 il nuovo ministero si è presentato alla Camera. Il Bourgeois, rieletto definitivamente alla presidenza, pronunziò un discorso d'occasione promettendo imparzialità e invitando alla calma e alla dignità nelle discussioni. Il Combes, presidente del consiglio, ministro dell'interno e dei culti, lesse poi le dichiarazioni discusse e stabilite in Consiglio. Disse che il governo, facendo appello alla maggioranza, combatterà energicamente le coalizioni che si facessero per distrarre l'esercito dalla sua nobile missione: esaminerà con la Camera se abbia mezzi d'azione sufficienti a impedire le intemperanze politiche del clero; continuerà a basare la politica estera della Francia sulla alleanza franco-russa: vigilerà alla esecuzione della legge sulle associazioni; applicherà alle spese un severo spirito di economia ed eliminerà qualunque progetto possa compromettere il credito nazionale, introducendo la massima equità nel sistema fiscale. Appoggerà la riduzione della ferma militare a due anni e metterà la giustizia militare in armonia con il diritto moderno. Queste dichiarazioni, le quali contengono altre promesse d'indole economica e sociale, compreso il riscatto delle ferrovie, fu salutata dagli applausi della sinistra. Oggi, 12, si discutono le interpellanze di Bussiève e Juarès sulla politica generale.

La Spagna non è mai quieta. A Barcellona scioperano i lavoratori del porto ed i carrettieri, ed in seguito a tale sciopero, mancando il carbone agli opifici, lo sciopero diverrà per forza generale. Nel contado di Cordoba scioperano gli agricoltori: ad Anteguera (Malaga) è stato proclamato lo sciopero generale in città ed in campagna. Ad Ugualaja ed Almogia sono nati disordini per l'esazione del dazio consumo.

A Leopoli, in Galizia sono continuati i disordini per alcuni giorni: ora vi è ritornata la calma, almeno apparente; ma la miseria è grandissima ed alcune classi di operai sono ancora in sciopero. La delegazione austriaca ha discusso ed approvato il bilancio della marina: durante la discussione, l'ammiraglio Spaun affermando che le navi estere possono liberamente visitare le coste della Dalmazia, accennò all'accoglienza avuta nei porti italiani da una divisione della squadra austro-ungarica.

Qualche giornale accenna alle probabili dimissioni di Coloman Szell, primo ministro ungherese, che lascerebbe il suo posto disperando di poter dominare la corrente ostile al compromesso doganale con l'Austria.

A Stuttgard, i tramvieri non soltanto si sono posti in sciopero, ma impediscono con la violenza che altri operai si mettano al servizio della Società. Il Reichstag, nelle sedute del 7 ed 8, ha discusso ed approvato l'abrogazione del paragrafo che, in taluni casi, autorizzava di stabilire la dittatura nell'Alsazia e Lorena. Il 5, Guglielmo II, ad un banchetto nel castello di Marienburg, appartenente all'ordine teutonico, rammentando le origini di tale ordine fondato per opporre il germanesimo alla prevalenza dello slavismo, ebbe per la Polonia, da esso definita come avanguardia degli slavi, parole dure e quasi di sfida, che hanno trovato una grande eco in tutta la Germania e nella Polonia tedesca. Naturalmente la stampa della Polonia tedesca, non che quella della Polonia russa ed austriaca, protestano contro le parole dell'imperatore di Germania, e, raccogliendo la sfida, dicono che egli si accorgerà durante il suo soggiorno a Posen che essa è stata accettata.

Il granduca Costantino di Russia è stato colpito da grave malattia mentale. Si dice che, essendo assente il procuratore del Santo Sinodo, il granduca tentasse di far togliere la scomunica ortodossa a Tolstoi; ma Pobiedonoszew, essendone stato informato, ritornò subito a Pietroburgo e fece andare a vuoto le pratiche del granduca, che è improvvisamente ammalato. Fuad pascià, già favorito del Sultano di Costantinopoli, è stato condannato all'arresto perpetuo in fortezza, alla degradazione ed alla perdita di tutti i suoi titoli ed onori, essendo stato accusato di essersi opposto, armando alcuni suoi proseliti, agli agenti della polizia turca. Undici ufficiali furono riconosciuti suoi complici, ma il Sultano ha fatto loro la grazia. Lo Czar ha dato il suo assenso perchè il principe Ferdinando possa proclamare regno il suo principato. L'incoronazione del nuovo Re avrà luogo in settembre, durante le feste per l'inaugurazione del monumento di Alessandro II a Sofia, alle quali si spera di fare assistere lo Czar Nicolò!

—

Non ostante la convenzione pacifica recentemente firmata con il Cile, l'Argentina ha mandato in Europa il colonnello Duclos, il quale ha ordinato in Germania per 80 milioni di armi e di munizioni. Il granduca Cirillo Wladimirovitc è partito il 6 da Pietroburgo per Pechino, con una lettera dello Czar per l'imperatore della Cina. Questa lettera ha per scopo di avere l'assenso dichiarato della Cina all'accordo Franco-Russo riguardante gli affari dell'Estremo Oriente, per opporre una triplice da contrapporre alla duplice alleanza Anglo-Giapponese.

La Camera dei rappresentanti di Washington ha approvato il 9 il progetto di legge contro gli anarchici, che commina la pena di morte anche per l'assassinio degli ambasciatori e ministri esteri.

—

Un principio di eruzione vulcanica è stato segnalato a Kori nel distretto Caucasico di Bakum: il 6 una nuova terribile eruzione della montagna Pelée coprì di fango caldo una parte della Martinica e tenne nell'oscurità per 4 ore la città di Fort de France. Si teme una nuova catastrofe. A Tolone, il giorno 8, un pezzo d'artiglieria scoppiò uccidendo un artigliere e ferendone otto. A Londra la sera del 9 s'incendiò una casa dove ha gli uffici la Società generale elettrica: rimasero morti un giovane e nove signorine impiegate. A Giron (Spagna) il 5, si capovolse un battello nel quale erano otto ufficiali d'artiglieria: cinque annegarono.

12 giugno.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.ia**, di Milano.

SONO USCITE

LE NOVELLE DELLA PESCARA

di Gabriele d'ANNUNZIO

La vergine Orsola.
La vergine Anna.
Gli idolatri.
L'eroe.
La veglia funebre.
La Contessa d'Amalfi.
La morte del duca d'Ofena.
Il traghettatore.
L'agonia.
La fine di Candia.
La fattura.
I marenghi.
La madia.
Mungià.
La guerra del ponte.
Turlendana ritorna.
Turlendana ebro.
Il cerusico di mare.

Quattro Lire. -- *Un volume in-16 di 470 pagine.* -- **Quattro Lire.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI, TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALL. VITT. EMAN., 64 E 66.

ANNUARIO Scientifico ed Industriale

DIRETTO DAL DOTTOR

Arnoldo Usigli

ANNO XXXVIII

Astronomia, del prof. G. CELORIA; **Meteorologia e Fisica del Globo,** del prof. G. GIOVANNOZZI; **Fisica,** del professor V. MONTI; **Chimica,** del dottor A. USIGLI; **Storia Naturale,** del dottor U. UGOLINI; **Medicina,** del dottor A. MARONI; **Chirurgia,** del dottor E. SECCHI; **Agraria,** dell'ing. V. NICCOLI; **Meccanica,** dell'ing. E. GARUFFA; **Ingegneria e Lavori Pubblici,** dell'ing. C. ARPESANI; **Elettrotecnica - Industrie - Applicazioni Scientifiche,** del dottor ARNOLDO USIGLI; **Geografia,** del professor ATTILIO BRUNIALTI; **Esposizioni, Congressi e Concorsi: Necrologia Scientifica del 1901.**

La fama dell'*Annuario Scientifico-Industriale*, che la casa Treves pubblica da 37 anni, è oramai così stabilita, che basta annunziarlo; ed è superflua ogni recensione diretta a farne l'elogio, per raccomandarlo ai lettori. Tutti ormai sanno in Italia, e fuori, che questa pubblicazione riassume, in modo completo e conciso, al termine d'ogni anno, i progressi in quello compiuti nei varii rami della scienza pura e applicata. Di ognuno di questi tratta uno speciale collaboratore, scelto fra i più competenti in quella materia, e l'opera si presenta perciò colla massima garanzia di serietà e di precisione.... (Dalla *Rassegna Nazionale* di Firenze).

Un volume di 630 pag., con 109 inc.: **LIRE 7.**

Questa settimana esce

La vita è una sciocchezza!

Romanzo di **Massimo Gorki**

Un volume in-16 di 300 pagine: **TRE LIRE.**

DECIMA EDIZIONE

GUIDA AI BAGNI

ED ALLE

ACQUE MINERALI d'ITALIA

DEL DOTTOR

PLINIO SCHIVARDI

Premiata con Diploma di MEDAGLIA d'ORO alla grande Esposizione d'Igiene di Napoli nel 1900.

DECIMA EDIZIONE rifusa completamente *che risponde alle giuste esigenze di chi ha bisogno di notizie esatte e sicure. È il vade-mecum di tutti i bagnanti.*

Un volume in-16 di 500 pagine, con una **Carta a colori** delle Stazioni Balnearie d'Italia: **CINQUE LIRE**

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

Verso il sole di mezzanotte

Note scandinave, di

Mario BORSA

Un vol. in-16 di 350 pagine

UNA LIRA.

Numero Speciale Straordinario

Mode Estive

Questo numero in grande formato su carta di lusso, è ricco di circa **100 figurini in nero,** *e per maggior attrattiva contiene invece di una*

Due Grandissime Tavole a colori

delle ultime creazioni dell'eleganza e del buon gusto. È un superbo bouquets *sfolgorante di tutti i colori primaverili, di tutte le grazie femminili, che nella nuova stagione delizieranno salotti,* turfs *e passeggiate. Contiene inoltre un*

MODELLO TAGLIATO di un intero abito

che servirà di tipo per la manifattura degli abiti per la stagione, secondo le norme dell' **ultima moda.** — *Questa splendida pubblicazione* **ricercatissima dalle signore e indispensabile alle sarte,** *per le sue tavole ricche dei più recenti modelli è molto ricercata nei magazzini di mode e manifatture, per esporla agli sguardi dei numerosi clienti, in mezzo alle stoffe ed alle guarnizioni. — Questo magnifico* **Album** *sarà dunque il fido consigliere delle signore e delle sarte per la stagione che sta per apparire. Esso entrerà non solo nelle famiglie più agiate e nelle grandi case di confezioni, ma anche nelle famiglie e nei laboratori più modesti.*

LIRE 2,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*